

532ª SEDUTA
SABATO 1º GIUGNO 1957

Presidenza del Presidente MERZAGORA
e del Vice Presidente CINGOLANI

I N D I C E

Comunicazioni del Governo:		Disegni di legge:	
Seguito della discussione		Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	
AMADEO	Pag. 21975		Pag. 21971
BOSIA	21998	Interrogazioni:	
GRANZOTTO BASSO	21971	Annunzio	
JANNUZZI	21980	22001	
MOLÈ	21987		

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

TOMÈ, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annuncio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 5ª Commissione permanente (finanze e tesoro):

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1957-58 » (2011).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Faccio presente al Senato che risultano iscritti a parlare cinque senatori i quali occuperanno presumibilmente circa tre ore di tempo. Invito pertanto coloro che desiderassero prendere la parola ad iscriversi sollecitamente, poichè se, al termine degli interventi già previsti, non risultassero altri iscritti a parlare, sarei costretto a dichiarare chiusa la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Granzotto Basso. Ne ha facoltà.

GRANZOTTO BASSO. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non è chi non abbia avvertito il senso di perplessità dell'opinione pubblica del Paese di fronte alla crisi del governo ed alla soluzione che è venuta; improvvisate l'una e l'altra nella forma, ma gravide di conseguenze nella sostanza, per le vicende che ne sono la vera causa e che ne hanno determinato gli effetti.

È dal Parlamento che deve venire la chiarificazione, è dalle nostre discussioni e dichiarazioni che il Paese deve trarre gli elementi per sapersi orientare.

Narra la cronaca che, a seguito di una legittima manifestazione di pensiero di uno degli esponenti del Governo, il Presidente, onorevole Segni, ha presentato immediatamente le dimissioni, che sono state immediatamente accettate. Caso sintomatico è che è rimasta insoddisfatta la logica aspettazione che l'onorevole Segni potesse tentare una nuova composizione del Governo nella solidarietà democratica. Caso ancora più sintomatico è che l'incarico è stato « dosato », onde ne è risultata limitata la piena libertà che la Costituzione assegna a chi è chiamato alla formazione del Governo.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del bilancio*. Non è vero affatto questo!

GRANZOTTO BASSO. Onorevole Presidente, lei lo sa meglio di me.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del bilancio*. Io le dico che non è vero, e che ho agito in piena libertà!

GRANZOTTO BASSO. Ed è augurabile, per il bene della Repubblica parlamentare, che que-

ste caso non costituisca precedente. Ma la cronaca non è sempre la verità, e noi del Partito socialista democratico, in nome della verità storica, respingiamo l'espressione di rammarico, di cui si è fatto tenue portavoce l'onorevole Presidente del Consiglio in questa Assemblea.

La democrazia cristiana non è stata « costretta » ad assumersi la responsabilità del Governo del Paese: essa, o meglio le forze che in essa agiscono, hanno avuto il sopravvento, o più esattamente hanno raggiunto l'intesa, il compromesso con altre forze rappresentative dello stesso partito, per colpire in pieno la solidarietà democratica, su cui poggiava il precedente Governo. E sia!

Cercare la responsabilità della crisi significa esporre le ragioni politiche e profonde della posizione aperta, completa e senza riserve, del Partito socialista democratico e del Governo che è sorto dalla crisi. È comodo attribuire al ritiro dei repubblicani dal Governo di centro l'indebolimento della solidarietà democratica, o al colpo di testa del compagno onorevole Saragat il rovesciamento del Governo. Questo significa voler mascherare ad ogni costo la realtà.

La democrazia cristiana, nei suoi maggiori esponenti, mirava e mira al Governo integrale, alla maggioranza assoluta, di cui l'attuale monocolore di minoranza precostituita dovrebbe essere la pedana di lancio per le prossime elezioni.

Non è un mistero per nessuno la lotta costante che nell'interno della democrazia cristiana hanno scatenato, con sempre più accentuata violenza, le forze ostili alla politica di solidarietà democratica.

Nell'urto crescente delle rivalità esse hanno avuto il sopravvento e quindi le sorti del governo Segni erano già segnate.

Da tempo, il quadripartito prima, ed il tripartito poi, al Governo, avevano perduto il mordente nella realizzazione di un programma sociale. Noi del Partito socialista democratico non partecipavamo al Governo per amore delle poltrone ministeriali; è questo un appunto che poteva venirci, e ci è venuto, da coloro che vedevano in noi scambussolatori di piani reconditi dei totalitari di destra o di sinistra; gli uni e gli altri in agguato per superare al mo-

mento opportuno lo ostacolo alla loro scalata al potere.

Convinti come siamo che occorre soprattutto assicurare la vita delle istituzioni democratiche, per ben dieci anni ci siamo assunti un compito gravoso, agendo come in un terreno minato, costretti ad ogni piè sospinto a togliere l'innescò alle numerose mine pur di raggiungere un piano di sicurezza, che tenesse finalmente salde la democrazia e la libertà nel Paese.

Nei diversi governi di centro democratico, che si sono succeduti in questi dieci anni, noi siamo stati costretti a difendere le posizioni per l'attuazione graduale di un programma, sia pure minimo, ma non trascurabile, di riforme sociali, appunto per neutralizzare le forze di destra, anelanti a nostalgiche dittature, e le forze di estrema sinistra, legate al sistema dell'implacabile livellamento totalitario. Ed abbiamo agito per il socialismo, sostenendo anche il peso della incomprendenza del Partito socialista nenniano, che ha preferito l'arido immobilismo al netto distacco dall'azione del comunismo.

Noi guardiamo a questa nostra azione come all'unica che abbia agevolato nel decorso decennio l'inserimento delle masse socialiste nella direzione del Paese, con spirito e con metodo democratici, a salvaguardia della libertà. Noi non abbiamo nulla da rimproverarci e tutto da rivendicare a nostro merito per il progresso del nostro popolo. Questo sia ben chiaro.

La crisi non è sorta per un colpo di testa o per un capriccio personale. Nelle circostanze presenti, la politica di solidarietà democratica doveva apparire a tutti come l'unica che potesse rispondere all'interesse del Paese, nell'ansia di raggiungere quel grado di sicurezza della democrazia e della libertà, che sono la base per uno sviluppo in senso socialista della situazione politica del nostro Paese. Ma la solidarietà democratica, che doveva essere il tessuto connettivo per dare unità di slancio al programma democratico e sociale, si era allentata, ed è vano ricordare gli episodi, che sono storia recente, e culminante nel demagogico aggiramento del nostro partito, che la democrazia cristiana non ha saputo, o meglio voluto

impedire ai propri sindacalisti, nella materia dei patti agrari.

La crisi era palese; maturava a dispetto di ogni buona volontà, per cui può affermarsi che, anche senza il discorso del compagno onorevole Saragat la sconfitta del Governo, manovrata dalle correnti interne del partito democratico cristiano, era già scontata.

È certo d'altronde che, per il modo come è stata risolta la crisi, attraverso rivalità, urti ed imposizioni, su cui rispetto delle istituzioni e carità di Patria ci inducono a non soffermarci, appare manifesto che si aspettava il momento propizio proprio per mettere le basi, attraverso il Governo monocoloro, alla scalata al potere dell'integralismo democristiano. (*Proteste dal centro. Interruzione del senatore De Luca Carlo*).

È inutile che voi mi interrompiate: è la verità, è la realtà, e voi lo sapete meglio di me.

Questa soluzione è un controsenso, di fronte alla necessità — nella situazione politica attuale all'interno ed all'estero — di non radicalizzare le lotte ed i contrasti, di giungere invece a quella alternativa con il partito socialista, veramente unificato nella democrazia, che è conforme alla storia ed ai tempi di evoluzione sociale nei quali viviamo.

Il Governo monocoloro si risolve in una involuzione politica, ed il Partito democratico cristiano ne porta la responsabilità piena di fronte al popolo italiano, anche se cerca formalmente di respingerla.

Noi non ci soffermiamo sulle linee programmatiche, espresse dall'onorevole Presidente del Consiglio.

Il carattere di un Governo non si desume dalla figura, dalle qualità e dai precedenti del capo del Governo, ma dall'indirizzo politico generale chiaramente espresso, dall'insieme della sua composizione, dalla sua idoneità a dar vita o vigore a quell'indirizzo. I programmi si valutano non soltanto per quello che si afferma, ma anche per quello che si mostra di tacere, in un intimo compromesso, che affiora anche se non sia preceduto da aperte o nascoste trattative.

Il « monocoloro » sorge dalle correnti ostili alla solidarietà democratica e quindi esso è qua-

lificato da questo vizio di origine. (*Interruzione del senatore De Luca Carlo*).

E ciò indipendentemente dai voti che gli verranno dalle destre, come è ormai certo.

Questo è significativo a conferma della specifica tendenza del Governo. Esso ha dichiarato che vuole governare: governare... La Nazione. Il termine oggi ha un significato simbolico. Ma è insito nella sua struttura, nei suoi scopi che, in tanto può governare, in quanto usufruisca dei suffragi delle destre, le quali certamente non consentirebbero ad un'azione di governo che fosse proiettata verso la soluzione vera e radicale dei problemi sociali. In ciò risiede la sua specifica qualificazione sostanziale, e possiamo oggi dire formale, di destra, che invano si cerca di mascherare con la elencazione — anche questa misurata — dei progetti legislativi nei diversi campi di attività politica.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del bilancio*. Per otto decimi sono quelli approvati dai vostri Ministri.

GRANZOTTO BASSO. A volerne fare una disamina, si riscontrano elementi del programma tripartito, trapiantati nel « monocoloro »; ma la differenza è data dal clima diverso, dalla diversa valutazione e dalla diversa validità, essendo l'azione del Governo controllata e misurata da quelle forze ostili, che hanno causato l'impossibilità di vita di un governo veramente democratico.

Epperò, gravi lacune si appalesano egualmente, nel campo interno, specie per la disoccupazione, la scuola, ecc. e, nel campo della politica estera, specie per quanto attiene ai problemi del disarmo, delle fasce neutrali, della difesa comune, della unità economica europea, presupposto di quella politica, e della preparazione della nostra economia, della nostra produzione, alla graduale realizzazione di quella auspicata unità.

Si tratta di un programma « dosato », come lo è il Governo che è uscito dalla crisi, il quale non può presumere di avere l'adesione delle forze veramente democratiche: per cui il Governo, senza dichiararlo, anzi dicendo di respingere una qualsiasi scelta, questa scelta ha invece

fatto; scelta che non è quella democratica. (*Interruzione del senatore Franza*).

Ora, ciò rappresenta l'assoluta negazione di tutto un programma, per il quale il nostro Partito socialista democratico ha lottato in questi dieci anni.

Si parla di garanzia e di tutela della democrazia e della libertà! Ma di quale democrazia si intende parlare, di quale libertà? Esse diventano espressioni opportunistiche dettate dal momento quando le masse che noi rappresentiamo sono tenute fuori dall'azione politica di Governo, quando le bene individuate correnti cattoliche, conservatrici e reazionarie, hanno la possibilità di arrestare qualsiasi seria azione a favore delle masse lavoratrici, quando il Governo per reggersi deve accettare il voto delle forze di destra e di estrema destra. Notate che si tratta di quelle forze che fino ad oggi non hanno avuto mai la possibilità (e questo è ambito merito nostro) di inserirsi nel gioco delle forze politiche del nostro Paese, mentre oggi, attraverso il Governo monocoloro, si dà loro una funzione di rilievo che certo va a detrimento delle istituzioni democratiche e della libertà.

Il Partito socialista democratico non intende in alcun modo, nemmeno indirettamente, avallare la soluzione di questa crisi, così come è stata voluta dal Partito democratico cristiano contro le legittime aspettative sociali, che reclamavano una nuova situazione, più democratica e più sociale.

Il Partito socialista democratico sente che non deve cambiare nulla del suo programma di riforme sociali e di azione democratica, e perciò è contro il Governo monocoloro. Esso sente le esigenze dell'agricoltura e dei lavoratori della terra, sente che la disoccupazione affligge larghi strati della popolazione e non può essere ancora a lungo tollerata, per cui urgono provvedimenti drastici, sente che la perequazione tributaria deve raggiungersi ad ogni costo, perchè giustizia vuole che i ricchi paghino ed i poveri siano sollevati da ingiusti balzelli, sente che le speculazioni sulle aree fabbricabili debbono assolutamente cessare, sente che sono ancora insoluti i problemi della costruzione delle case per il popolo, dell'assicurazione per tutti coloro che lavorano, della tutela e prote-

zione del lavoro sotto ogni aspetto umano, civile e sociale; intende che sia conseguito finalmente il riconoscimento giuridico dei sindacati.

Di tutti questi problemi, di tutte queste esigenze la soluzione non può essere che socialista e non potrà ottenersi che con l'assunzione dei socialisti democratici al Governo della cosa pubblica, con la neutralizzazione di tutte le forze avverse, sempre con il metodo democratico e con la garanzia della libertà sotto tutte le forme a vantaggio di tutti.

Per questo il Partito socialista democratico non può dare la sua adesione al Governo, che fatalmente è portato a trascurare, se non già a misconoscere, le istanze che tali problemi rendono indilazionabili.

La nostra sarà un'opposizione democratica, quale forse per la prima volta si avrà in Italia, dacchè intendiamo distinguerci da quanti di estrema destra daranno il loro appoggio al Governo, il quale, avendo bisogno del loro voto, non potrà deludere le loro aspettative, antisociali; e da quanti, di estrema sinistra, aspirano a forzare la situazione fino a fare rivivere quel frontismo, dietro il quale si rivela la soppressione del metodo democratico e di ogni forma di libertà.

È l'ora della chiarezza.

Esprimendo la sua avversione al Governo, il Partito socialista democratico intende esaltare l'opera fin'oggi compiuta, la bontà del metodo seguito ed intende riaffermare l'utilità storica della sua azione, a salvaguardia della democrazia e della libertà.

Esso intende dar vita ad una nuova situazione, che consenta l'azione socialista a servizio dei supremi interessi del Paese, che si identificano nella elevazione delle classi umili, nella eliminazione delle distanze sociali, nel progresso del lavoro garantito e tutelato, in un clima di libertà e di democrazia, alla stregua dei principi della internazionale socialista.

In nome di tali principi, noi, con senso responsabile, neghiamo ogni solidarietà a questo Governo. (*Applausi dal centro sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amadeo. Ne ha facoltà.

AMADEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se oggetto del dibattito fosse una proposta di legge o un provvedimento, suscettibili di integrazioni e di emendamenti, già in questo secondo giorno di discussione io avrei ben poco da dire, perchè le varie correnti politiche qui rappresentate si sono, tutte o quasi, pronunciate, esaurendo il vivo degli argomenti; dovrei limitarmi a considerazioni marginali, a spigolare nel campo mietuto. Ma il dibattito è di ben altra natura, e per quanto si incardini in un esposto programmatico, quindi in un fatto di contenuto eminentemente rappresentativo, è ben diverso anche dalla discussione di un bilancio, perchè porta a un giudizio pregiudiziale di scelta di valore permanente che impegna ad un completo esame di coscienza, ad un atto di chiarezza, di lealtà e di onestà politica, perchè la fiducia matura ed è sorretta non solo dal nocciolo del programma, il che sarebbe, nell'atto psichico, il prevalente elemento rappresentativo, ma anche da quello che gli psicologi chiamano il tono. La fiducia per un governo nasce non solo dalle sue proposizioni programmatiche, ma da qualcosa di più effuso e che sommuove il profondo, da fattori ambientali, da circostanze che quelle proposizioni incorniciano; la fiducia è un po' come l'amore.

Dico subito: contro il monocoloro perchè tale. no. Le censure fatte al partito al quale appartengo sono, in sostanza, ingiustificate. Il distacco nostro del febbraio ultimo, e *la fin de non recevoir* dei pur pressanti inviti in questa ultima occasione non hanno consistenza. Questi nostri atteggiamenti furono determinati e si sono consolidati non per capricciosa impuntatura ma, a ragione o a torto, per la convinzione che, via via, questa collaborazione aveva urtato in difficoltà insuperabili.

Ed è naturale; prima c'era il caos lasciato dalla guerra; il problema urgente consisteva nella ricostruzione materiale del Paese, nella sua ricostruzione istituzionale e costituzionale. E molto, molto si è fatto, ed è benemeranza incontrovertibile acquisita dai governi di coalizione più ampia. Ma allora certi problemi di fondo e di indirizzo erano come velati dalle

necessità che premevano; ma rientrando, e siamo rientrati, nella pacata normalità della vita nazionale quei problemi, che toccano la regione dei principi e quindi delle tradizioni proprie di ciascun partito si dovevano far sentire, e acquistare importanza prevalente.

Basta, sia detto per ora solo incidentalmente, ricordare le *vexatae quaestiones* dei contratti agrari e dell'ordinamento regionale. Tutto ciò doveva porci e ci pose in posizioni di impossibilità, di incompatibilità di principi, ancor prima che di interessi. Allora abbiamo compreso che non si poteva più parlare di una collaborazione, ma piuttosto di una formula, e che questa formula era come la pelle disseccata di un bruco. Non qui dentro, dove le parole sono soppesate, ma in certi settori della stampa si parlò di responsabilità del mio partito come se fosse stato esso il determinante, anche se non prossimo, della crisi governativa. No. E riprendo; noi non siamo contro questo Governo perchè monocoloro. Non lo siamo, anche se non posso condividere una certa impostazione iniziale del Presidente del Consiglio. Ricordate: nel gennaio del 1954 alla presentazione del Governo Fanfani, che non ottenne il consenso del Parlamento, noi a quel governo abbiamo conferita la fiducia: ed era un governo monocoloro. Quindi non siamo contro il monocoloro perchè tale anche se, ripeto, non condivido certa diagnosi dell'onorevole Zoli quando sostiene una esigenza quasi costituzionale del quadripartito rifacendosi al risultato elettorale del 7 giugno 1953.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ho parlato di indicazione; non di costituzione.

AMADEO. Una indicazione alla quale, peraltro, nel convincimento di voler essere aderenti al responso delle urne voi intendevate rimanere fedeli, ed ella, onorevole Zoli, ha ripetutamente affermato che quella doveva essere l'indicazione valida per tutto il corso della presente legislatura.

FRANZA. Era una intenzione di opportunità.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non ho mai conosciuto la parola opportunità.

FRANZA. Mi riferivo alla formula di allora.

AMADEO. Ho sentito da autorevoli colleghi d'altro settore che quel responso elettorale segnava al contrario la condanna del centrosino. Nemmeno questa è la mia opinione; penso che in ogni modo il responso elettorale non cristallizza una posizione. Il ragionamento tante volte uccide, onorevole Zoli; ma la vita salva! E questi anni di martoriata vita forse hanno fatto maturare situazioni che vanno affrontate. Certo, deve essere conservato il contatto con la volontà popolare, sovrana, poiché siamo una Repubblica democratica; ma questo, dopo le elezioni, è il rapporto col Parlamento, depositario responsabile e permanente di quella volontà. Quadripartito o monocolori? Lascia o raddoppia? Questa drastica alternativa non la comprendo. Questo dilemma, da cui trae origine il processo per le responsabilità dell'odierna crisi, francamente non mi persuade e non lo posso accettare. Le soluzioni che la situazione consente, che la vita esige non sono soltanto due, e potrebbero essere trascelte anche prima della consultazione elettorale, prossima ma, sembra, non imminente. Questo non lo dico all'onorevole Presidente del Consiglio, il quale si è limitato ad affermare che, per coerenza, per aderenza alla volontà popolare espressa il 7 giugno...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Tenga anche conto della conferma attraverso le elezioni successive. Questo è quello che importa. Capisco che non ne parli volentieri...

AMADEO. Anzi. Le elezioni successive hanno, è vero, un significato politico, ma sono elezioni amministrative, e ciò vuol dire molto. Proprio nel mio collegio, noi abbiamo avuto la soddisfazione di constatare un bel recupero. Ma non facciamoci soverchie illusioni, perché altri fattori entrano in giuoco nelle elezioni dei consigli comunali e provinciali.

La nostra odierna opposizione non è quindi preconcepita. Io stesso sono venuto qui, senza determinazioni precostituite, ad ascoltare il Capo del nuovo Governo e faccio il punto della mia posizione a nome dei nostri amici solo dopo averlo sentito. L'onorevole Presidente del Consiglio pensa che noi ci si debba ritirare in Camera di consiglio solo dopo la sua replica; ma ci sono sin d'ora elementi che fanno poco sperare nella replica, per quanto abile, onesta, chiara, dell'onorevole Zoli.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Io spero che vi pentirete di aver deciso prima.

AMADEO. La vita è un tessuto di speranze, di delusioni, di peccati, di pentimenti.

Per giustificare ad altri, come abbiamo dovuto giustificare a noi, le ragioni del presente nostro dissenso, ci sono due ordini di considerazioni, che passo ad esporre, nella non desiderata situazione di dover dire di no, a breve lasso di tempo, a due persone, l'onorevole Senni e l'onorevole Zoli, che pure destano in noi tanta sincera simpatia. Ma qui non si tratta evidentemente di simpatia o di antipatia. La nostra è una posizione politica.

Questo monocolori avrebbe potuto eccepire la brevità della sua vita costituzionale, preclusa dal termine della legislatura, presentando un programma ristretto, limitato, oltre che agli atti improrogabili (l'approvazione dei bilanci, la ratifica dei due trattati internazionali), ai provvedimenti richiesti dall'aspettativa più che legittima di alcune categorie, i ferrovieri, i postelegrafonici, gli insegnanti, i pensionati, cito a mo' d'esempio, ed affermando la continuità di indirizzo con l'azione svolta dai Governi precedenti per quanto riguarda il massimo impiego della mano d'opera, i lavori pubblici, ecc. Poteva prendere impegno di mettere l'acceleratore su queste attuazioni. Ma il Governo ha avuto la manifesta preoccupazione di passare non per un monocolori, bensì per un incolore. Non voleva presentarsi come, nel 1953, si presentò il Gabinetto Pella, cioè come un ministero d'affari: monocolori, quindi, con un programma di schietto significato politico. Ed allora, il pri-

mo ordine di considerazioni verte sul programma; che è ampio, pesante anche per le sue spalle, onorevole Zoli, difficilmente attuabile se non altro per ragioni di tempo. Può valere, più che come impegno di attuazione in termine, come una indicazione preelettorale, elettorale, post-elettorale della Democrazia cristiana. Nè mi è possibile approvare o respingere in blocco questo programma. Del resto, per lo scopo che qui mi prefiggo, non è il caso di scendere ad una disamina analitica e completa; perchè mi bastano i punti di insufficienza e di dissenso, se di primaria importanza.

Politica estera, Patto atlantico: strumento di difesa, sì, e di difesa è stato, e di difesa deve mantenersi. Volontà di collaborazione in tutti i settori (economico, sociale e culturale): sì; unificazione dei Paesi dell'Europa occidentale: certo, graduale; i miracoli, i mortali, anche i *grandi*, non li compiono; Germania, unificazione della Nazione tedesca: sì, e non come moneta di scambio, ma come una esigenza primaria, di giustizia e di saggezza — chè, senza giustizia, non v'è pace — non come contropartita, dunque, di rinunzie o di cedimenti; adesione a proposte di disarmo, adesione viva, operante senza alcun dubbio; eventuali iniziative, atti intesi a creare le premesse di una effettiva distensione e convivenza internazionale, salvaguardando sempre la nostra libertà, la nostra civiltà, sì; aiuti ai Paesi arretrati, che furono oggetti di diritto, certo: e anche questi vanno intesi come fine a se stesso se pure a vantaggio degli interessi del nostro Paese. Su tutto ciò noi conveniamo, e in fondo non rappresenta che la continuazione di una scelta politica già fatta, nè potrebbe essere diversamente, perchè la politica estera non si rovescia come si rovesciano le maniche di un abito. Inoltre la politica estera è condizionata da situazioni di fatto per le quali noi non possiamo da soli essere determinanti. In tema di politica estera pertanto non esiste da parte nostra con voi, signori del Governo, un dissenso.

Veniamo ai due trattati, Mercato comune ed Euratom. Qui ne ho sentito parlare, ma come se non si trattasse di una questione di pura e semplice ratifica. Discuteremo per ore, per giorni, per settimane, ma la conclusione dovrà essere o un sì o un no; perchè i trattati non

possiamo modificarli. Certo sarà utile e necessaria una discussione approfondita, perchè il trattato istitutivo del Mercato comune esige un ridimensionamento delle nostre strutture, perchè bisogna porre in essere una sintonia tra le economie dei diversi Paesi, economie che debbono convertirsi in economie libere, ma complementari. Questa del resto non è una funzione specifica del Governo; ma l'ha introdotta il Presidente del Consiglio come elemento del suo programma, ed è solo per questo che mi ci sono soffermato.

Passiamo ora ai punti dolenti.

L'adeguamento costituzionale del testo unico di pubblica sicurezza non è ancora legge, è una mezza legge. Ho l'esperienza della passata legislatura; nel testo allora presentato certe cose non c'erano, in questa legislatura certe cose ci sono. Ad esempio, la conferma dell'articolo 2. Non una parola, onorevole Zoli, lei ci ha detto su questo punto, che pure fu oggetto di concitato dibattito in quest'Aula, anche se delle assicurazioni di fedeltà democratica sono state date, e con l'avallo personale di un vero democratico e repubblicano come lei è.

Altro minor rilievo, peraltro assai significativo: riguarda il diritto del cittadino al transito internazionale, al passaporto. Nella passata legislatura gli « obblighi di legge », riservati dall'articolo 16 della Costituzione, vennero definiti in un modo, in questa legislatura in un altro, con una di quelle distorsioni che dispiacciono all'onorevole Zoli, e disatteso il parere espresso in proposito dalla nostra terza Commissione. Eppure la materia rientra nella categoria dei diritti di libertà così chiaramente rivendicati in periodo fascista nel libro, che tutti conosciamo, di quel rivoluzionario che fu Francesco Ruffini; diritti a salvezza dei quali si erige la Corte costituzionale. Una interruzione autorevole è, a questo proposito, risuonata qui dentro mentre il Presidente Zoli esponeva il suo programma. La secca censura non colpeva certo nelle sue ancor non nate responsabilità questo Governo, anche se la maggior parte dei suoi componenti furono membri del Governo precedente. Ma anche per questo l'interruzione è stata tempestiva ed utile, anche per noi, che deliberando una legge dobbiamo tener conto in precedenza di un possibile già-

dizio della Corte costituzionale. Nè intendo dare àdito a sospetti di malizia, quali sarebbero in chi pensasse: intanto la legge si fa e si applica, e poi, nel tempo, sopraggiungeranno, se mai, il ricorso e la sentenza della Corte costituzionale.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Io rispondo delle leggi di cui ho parlato. Lei mi parla di altre leggi.

AMADEO. Vero: ma avrei avuto anch'io piacere di sentirla scendere a qualche specificazione in quelle dichiarazioni di lealtà democratica costituzionale che non mancano mai in circostanze come questa; anche se in bocca sua non sono lettera morta, ma sono apparse un tantino flou.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Hanno il significato più ampio e più assoluto!

AMADEO. Qui devo dire una parola sulla questione del laicismo.

È una parola che non mi piace. Non vorrei essere frainteso: c'è un laicismo dei non credenti e c'è un laicismo dei credenti, ecco perchè la parola non mi piace. Ma noi usiamo le parole come le monete, anche se logore. Laicismo significa quell'assoluto regime di uguaglianza e di tutela che è sancito con gli articoli 19 e 20 della Costituzione. Nessun privilegio, ecco tutto. Nel campo, consentite, per esempio della scuola: libertà dell'insegnamento, sì ma a patto che la scuola non statale offra nelle persone chiamate ad insegnare garanzie di preparazione, controllata; che faccia loro condizioni economiche adeguate, che si attenga ai programmi statali, che si sottoponga al controllo dello Stato, e nelle sedi dello Stato; che la norma costituzionale, articolo 33, sia intesa nel senso che nessun onere debba venire allo Stato per la scuola non statale.

Non è certamente un monito, nè un rimprovero, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, quello che sto per dirvi; voi mi conoscete, e alcuni tra voi erano con me nell'altro ramo del Parlamento e mi conoscono da anni. La fede religiosa è tale atto che voi dovete es-

sere più gelosi d'ogni altro nel salvaguardarla. Non vogliate mai confondere il sacro con il profano, non cacciatevi negli angiporti della bassa politica! Credenti possono essere nelle vostre file, e la maggior parte lo sono, ma possono anche essere nelle nostre file, perchè se mai vi è una parola ricorrente negli scritti di Mazzini, è la parola che ci richiama a riconoscere il principio che trascende, e dà senso e valore a questa povera vita mortale. Ma non indulgete mai all'insidia capace di portare un contrasto, un dissidio nella coscienza stessa dei credenti, dove pure ci sono interessi e conflitti di interesse. La fede è superiore a questi conflitti, che anzi vuole conciliare in una legge d'amore: Cristo e il Suo Vangelo vi devono portare agli umili, verso quelli che sono in basso, per innalzarli con la forza della giustizia sociale.

E ci sono i patti agrari. È mia opinione del tutto personale che in materia il Governo avrebbe dovuto avvertire l'opportunità di lasciare arbitro il parlamento evitando di prendere posizioni più o meno precostituite e compromettenti.

E le Regioni? Ma tornerò brevissimamente su questo argomento passando al secondo ordine di considerazioni, che deriva dallo schieramento dei gruppi, quale già si intravede. È inutile nascondervi dietro a un dito, adducendo il carattere di Ministero di minoranza precostituita. Voi non siete nè volete essere — ed è giusto — un Ministero di affari. Volete essere un Ministero monocolore, ma politico. Ma la politica è sempre una scelta, e sotto questo aspetto il programma più che valere in sè ha un valore strumentale perchè inteso a provocare consensi o dissensi; determina esso uno schieramento.

Ora, mi si consenta: il vostro programma è tale che non accontenta nessuno; forse non accontenta neanche tutti voi, signori del Governo!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non l'avrei presentato se non avesse accontentato.

AMADEO. Sarà opinione di cui potrò ricredermi, ho l'impressione che non soddissi-

nemmeno la Democrazia cristiana nel suo complesso. Non accontenta i liberali, perchè socchiude l'uscio a certi emendamenti dei patti agrari, e lo socchiude con un certo cigolio di cardini, perchè si dice: noi non abbiamo più in questo caso la presenza imbarazzante dei liberali nel Governo e possiamo fare un passettino avanti. Non soddisfa noi, perchè ci sembra di capire che l'apertura dell'uscio non sia così ampia da lasciare passare gli emendamenti del nostro organo sindacale: la UIL. E da questo punto di vista non accontenta certo quei settori di destra che sono al di là, nell'impegno di difesa degli interessi padronali, del Partito liberale.

D'altra parte il programma non soddisfa le nostre minime esigenze per quanto riguarda l'ordinamento regionale. E a questo proposito bisognerebbe fare veramente una campagna per spiegare all'uomo della strada, quell'uomo della strada a cui si è rifatto il Presidente del Consiglio, di che cosa praticamente si tratta. Tanti parlano di questi argomenti e sono avversari in buona fede — di quelli in malafede non mi occupo — perchè non conoscono nemmeno il testo della legge sulla costituzione e sul funzionamento degli organi regionali: questa spaventosa autonomia! questo autogoverno! che praticamente si risolve in un'economia di mezzi, in una adeguatezza di strumenti, in una difesa democratica, a beneficio degli interessi proprio dell'« uomo della strada ». Ed anche a questo proposito, onorevole Zoli, devo dolermi in duplice senso. Prima di tutto perchè quella straccia legge, voluta da voi stessi alla Camera nella passata legislatura, onorevoli democristiani, per la elezione dei consigli regionali col sistema del secondo grado e senza voto ponderato, se fosse approvata, e lo potrebbe essere in un solo giorno, dall'altro ramo del Parlamento, non farebbe certamente crollare nulla. Ella ha detto che è bene che per il funzionamento degli organi regionali siano predisposti tutti gli strumenti legislativi integratori, per esempio quello per la finanza della regione. Ma ella mi insegna che i Consigli regionali di prima elezione devono provvedere anzitutto al loro regolamento o statuto...

FERRETTI. No, a mettere nuove tasse!

AMADEO. ...e che questi statuti devono essere poi approvati con leggi dello Stato. Campa cavallo! Comunque, l'approvazione della legge elettorale non avrebbe rappresentato una soddisfazione puramente platonica: avrebbe significato rispetto della Costituzione. Ma mi ha fatto anche specie il modo con cui ella ha inavvertitamente espresso il punto di vista contrario del Governo. Ella ha detto: « Non create il fatto compiuto! Siamo alla vigilia di una consultazione elettorale: stiamo a vedere ». Ma io non posso accettare *sic et simpliciter* questo « rinvio a nuovo ruolo » perchè la consultazione elettorale non è di per sé stessa un *referendum*, e quindi non sposta la questione. Capirei il ragionamento se si trattasse di qualche provvedimento di altro genere, e le darei forse ragione. Ma su questa delicata materia no, perchè la Costituzione è quella che è, e noi siamo qui per pagare una cambiale tratta dai costituenti; e non l'abbiamo pagata in questo, come in altri punti.

FERRETTI. Applicate piuttosto l'articolo 39.

AMADEO. Il suo discorso non soddisfa anche per la questione dello sganciamento delle aziende I.R.I. dalla Confindustria, sganciamento che non può essere inteso come un fatto tecnico di applicazione della legge, ma che impone a sua volta le scelte dei criteri di gestione, criteri che il Presidente ha lasciati in una certa penombra crepuscolare. Non accontenta dunque nessuno, il suo programma, perchè, indipendentemente dalla simpatia che noi possiamo avere per la sua persona, onorevole Presidente del Consiglio, nessuno è disposto ad attendere che una scelta politica sia fatta dal Governo nel momento della esecuzione. La scelta deve essere fatta prima, come indirizzo generale, e voi sareste condannati all'insuccesso proprio per aver procrastinato questa scelta, per averci detto: « vedrete i fatti, e come saremo fedeli al giuramento prestato », voi sareste condannati all'insuccesso, iniziale, se, pure non desiderandolo, voi offriste una occasione insperata al reinserimento dei mo-

narchici e dei fascisti nel gioco parlamentare. Non lo dico solo io. Eccovi « Il resto del Carlino »; ecco cosa scrive: « Quello che era sempre sembrato un assurdo, e cioè una reinserzione dell'estrema destra nel gioco parlamentare, incombe come una prospettiva inquietante sul futuro della vita italiana ». Inquietante; l'esperienza purtroppo insegna quali sono le insidie, di che mali possono morire le giovani democrazie, e soprattutto le giovani Repubbliche. Voi passerete; voi passerete, per uno spirito di disciplina che onora la Democrazia cristiana, perchè non si milita in un partito senza sentire il dovere della disciplina; si fa il proprio dovere, e poi eventualmente si va via, ma finchè si resta si deve agire così. Ma voi passerete anche in forza di integrazioni di cui porterete il peso, con uno schieramento che va dalla Democrazia cristiana alla destra monarchica e fascista. Ma questo schieramento ci pone nella necessità di dirvi: no, signori del Governo! Voi probabilmente pensate di operare un riscatto successivamente; atto per atto, legge per legge. Voi direte: « Ma come! Questa proposta è democratica, conforme ai vostri postulati; qui c'è il Paese che vi guarda; avanti, la volete o non la volete? La respingete? Ecco che voi vi mettete alle corde di una responsabilità ». E voi lo farete accortamente ma onestamente, forse nemmeno valendovi — non dico non abusando — del voto di fiducia. Direte: « Noi proponiamo, e il Parlamento, nella sua sovranità, decida ». Ma se voi per caso ritenete che una simile riserva possa esimer- vi dall'operare oggi una chiara, inequivocabile scelta politica, io penso che cadiate in un errore perchè penso che il cammino di un Governo non possa essere quello dell'alpinista, il quale pone il piede a destra o a sinistra a seconda che nella roccia trova un sostegno, che poggia il piede anche sulla pietra instabile e che precipiterà, purchè gli consenta il fulmineo passaggio. No, un Governo trae la sua forza politica e morale dall'unità intrinseca dell'indirizzo, dalla scelta iniziale di una politica.

Ora, questo vostro Governo tale scelta non ha potuto, non ha saputo fare: ecco i vostri ausiliari (*rivolto alla destra*); i negatori dello Stato democratico e repubblicano. Per supe-

rare la prova, voi state per accoglierne i suffragi: appoggio che vi compromette e che ci minaccia.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri, e Ministro del bilancio*. Chi lo dice?

AMADEO. E dinanzi a questo fatto, onorevole Zoli, anche le considerazioni sul programma si allontanano dalla visuale, perchè più gravi preoccupazioni ci sopraffanno. Vi vediamo in cattiva compagnia, e dobbiamo dirvi: no! (*Approvazioni. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

* JANNUZZI. Onorevoli colleghi, si impone in questo dibattito un dovere di estrema chiarezza. Ogni ragionamento non può muovere che da questa indiscutibile premessa: Capo dello Stato e Parlamento hanno come primo imprescindibile dovere costituzionale, quello di dare alla Nazione un Governo.

Il Capo dello Stato ha assolto al suo compito; ora è il Parlamento che deve dichiarare se è in condizioni di assolvere al suo. Nel nostro Parlamento, e più alla Camera che al Senato, non esiste in questo momento una maggioranza precostituita. Il margine di maggioranza dato dall'elettorato ai partiti della coalizione democratica non è più operante. Dico margine, e non lieve margine, come ha detto l'onorevole Zoli, perchè, se è vero che i partiti della coalizione ebbero il 49 per cento contro il 48 per cento dei voti degli altri partiti riuniti, è pur vero che gli altri partiti, tutt'altro che coalizzati, apparivano e appaiono, nello schieramento politico nazionale, quanto meno in due gruppi di forze politiche distinte, separate e insanabilmente contrastanti. In tal modo il 49 per cento dei voti della coalizione non deve essere posto in raffronto al 48 per cento del complesso degli altri partiti, ma alle molto minori percentuali dei due gruppi singolarmente presi. Questa considerazione toglie ogni dubbio a tutte le discussioni sulla legittimità costituzionale del Governo del Paese da parte della coalizione, con un lieve margine di maggioranza.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Io ho parlato di indicazione e non di legittimità costituzionale. È bene essere precisi.

JANNUZZI. Non è di competenza del Parlamento sotto il profilo costituzionale giudicare perchè una alleanza politica si è composta, si è scomposta e non è tornata a ricomporsi. Le alleanze e le intese politiche sono fatte sì per il Parlamento e per il Governo e in essi hanno il loro naturale riflesso, ma si formano e si disfanno fuori del Parlamento e del Governo, cioè nei partiti politici. Questo procedimento è statutariamente legittimo, perchè altrimenti non avrebbe ragion d'essere l'articolo 49 della Costituzione che espressamente riconosce i partiti come libere associazioni, le quali concorrono (si intende con gli organi statali), altrimenti non si saprebbe con chi concorrano) a determinare con metodo democratico la politica nazionale.

Dirò tra parentesi a questo punto, senza per questo aprire una inutile polemica, che l'articolo 49 giustifica anche le crisi extra-parlamentari, in quanto non esclude che nella libera determinazione della politica nazionale i partiti più affini trovino modo di raggiungere determinati comuni orientamenti anche fuori del Parlamento.

FRANZA. È una interpretazione ardita.

JANNUZZI. Però il fatto che i partiti politici siano riconosciuti dalla Costituzione come organi cooperanti per la formazione degli orientamenti politici, dà la possibilità ai partiti politici di formare un accordo, o un disaccordo, fuori del Parlamento, sicchè il Parlamento subisce in un certo senso i riflessi di quello che i partiti politici hanno compiuto...

FERRETTI. Ciò che preoccupa è che si sta costituendo una prassi.

JANNUZZI. Su questo punto possiamo essere d'accordo: una prassi non deve formarsi. Le crisi possono essere parlamentari ed extra-parlamentari, ma non bisogna sostenere l'illegittimità costituzionale della crisi extra parlamentare.

FERRETTI. Purchè non sia una prassi! (*Commenti*).

JANNUZZI. Comunque è una realtà di fatto che la coalizione democratica ha subito una crisi, ma non sono e non debbono considerarsi in crisi, e tanto meno nella democrazia cristiana, i principi fondamentali per i quali essa era entrata nelle precedenti coalizioni governative e in un certo senso le aveva determinate. La democrazia cristiana non potrebbe mai accogliere alleanze di Governo che sarebbero per essa innaturali. Questa è la seconda realtà di fatto, e dalla crisi della coalizione democratica e da questa precisa affermazione deriva l'innegabile conseguenza che la democrazia cristiana non può presentarsi che da sola al Parlamento ed attuare un tentativo come partito di maggioranza relativa, sotto forma di Governo di minoranza precostituita, perchè il Paese abbia un Governo.

Ed è in presenza di questo tentativo che il Parlamento si trova oggi. Non è dato conoscere, forse in questo più che nell'altro ramo del Parlamento, quale sarà l'esito della prova Zoli ed è quindi prematuro porre lo spinoso problema politico di una maggioranza che si formasse solo con il concorso di voti di gruppi estremisti. Questa eventualità per il Senato è indubbiamente minore, potendo forse il Governo fare conto su una maggioranza senatoriale omogenea, sia pure con lieve margine. Ma prima che il Capo dello Stato sia posto nella certamente indesiderabile posizione di fare ricorso anzitempo alle urne, ogni sforzo deve compiersi perchè questo sia evitato, dovendosi considerare lo scioglimento anticipato delle Camere quale esso è, cioè come un provvedimento di eccezione da attuarsi solo quanto ogni altra possibilità sia preclusa. Ma ciò non significa che, essendo di minoranza, il Governo democristiano debba condizionare il suo programma e la sua futura azione ai voti che gli venissero dati per formare una maggioranza. Il programma è quello che è, e che voi avete udito: di estrema chiarezza nell'impostazione e nel contenuto. I voti, chi vuole darli, li dia. Essendo il programma del Governo nelle sue linee fondamentali quello fatto costantemente proprio da tutti i Governi di coalizione che si sono succeduti,

sembrava naturale attendersi che esso dovesse avere l'esplicita adesione e non l'inopinato e veramente inatteso dissenso dei partiti minori. Nella situazione politica che viviamo, il significato di voti estranei al Governo, possibili a tutti e perciò non qualificanti, deve intendersi come esigenza sentita dall'adempimento del dovere, cui innanzi ho accennato, di non lasciare il popolo senza Governo e di non turbarne la vita con un improvviso e forse non desiderato appello anticipato alle urne.

La democrazia cristiana al servizio della Nazione, con un Governo monocolore, resta quella che era e non rinnega se stessa. Voi comprendete che, giunti a questo punto, il mio compito — credo di avere l'onore di parlare in nome del mio Gruppo — è molto facile. Il Gruppo democristiano con questa premessa dà la fiducia al Governo Zoli e per gli uomini e per il programma. La fiducia negli uomini è fuori causa. Vorrei dire però che questa volta la fiducia nell'uomo scelto dal Capo dello Stato e negli altri uomini da lui scelti, ha un particolare sapore di confidenza personale perchè egli è di casa nostra, è un senatore; non so se sia il terzo o il quarto senatore che dall'unificazione dell'Italia in poi abbia retto il Governo d'Italia. Lei, onorevole Zoli, questo studio lo avrà fatto. Io no (*ilarità*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ho guardato chi è stato l'ultimo; credo Saracco.

FRANZA. I senatori sono elettivi. Quindi auspichiamo che sempre o spesso un senatore sia Presidente del Consiglio.

JANNUZZI. Dico di casa nostra perchè da dieci anni lo conosciamo, lo apprezziamo, lo stimiamo, anche se qualche volta battibecchiamo, riconoscendo in lui, sotto il velo della bonomia, dell'arguzia e di una certa disinvoltura che gli fa assumere spesso arie di perenne e non tramontabile giovanilità, un fermo volitivo carattere, un'onestà ferrea e impeccabile, una sicura preparazione intellettuale e spirituale, un'inflessibilità sicura di fede politica mai smentita.

E la fede politica, vorrei dire all'onorevole Lussu, quando è sostenuta e dimostrata dai fatti che lei conosce e che ieri ha ricordato, non viene meno per il fatto che, a un dato momento, si possa essere raggiunti da plausi non richiesti di avversari politici.

FERRETTI. Siccome lo hanno pubblicato vari giornali, debbo dichiarare che noi, durante le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, applaudimmo solo quando egli parlò delle Forze Armate, perchè le Forze Armate sono il presidio della Nazione.

JANNUZZI. Quei plausi significano tutt'al più che vi sono uomini che meritano consensi e stima al di sopra del loro credo politico, perciò nessuno è autorizzato a pensare che la suggestione di un applauso possa far mutare linea a mezzo secolo di vita vissuta e logorata alla ombra della stessa bandiera.

La stessa fiducia in Zoli come persona si estende agli altri membri del Governo, che noi vediamo con piacere salire o risalire alle supreme cariche dello Stato, anche se noi, parlo del Senato, siamo stati privati con il suo Governo di chi, con sapienza e con garbo, dicesse per diversi anni i lavori dell'Assemblea o di Commissioni legislative o comunque apportò ai nostri lavori un contributo fecondo di pensiero e di opera. E siamo lieti che per la seconda volta un membro del Senato, sia pure in altre funzioni, sia stato assunto ad un dicastero militare, in quanto, essendo stati a lui affidati compiti che si riferiscono agli sviluppi dell'aviazione civile, noi vediamo impostato sopra una linea di risoluzione un programma che al Parlamento e al popolo italiano sta profondamente a cuore.

Ma avevo detto, ed è giusto, che non avremmo parlato di uomini; parliamo di programmi. Ora noi saremmo incoerenti con noi stessi, somigliaremmo un po' ai partiti minori — non ve ne dispiacete — se un programma che ha le stesse premesse dottrinarie, ha le stesse ispirazioni ideologiche, lo stesso contenuto giuridico, economico, sociale, umano, che noi abbiamo accettato come nostro credo e come nostra azione politica nei precedenti Governi, non avesse oggi la nostra piena e incondizionata fidu-

cia così come è stato sempre per il passato. Non si tratta di integralismo, di disciplina di partito, si tratta di fedeltà immutata all'idea. La democrazia cristiana o da sola o con uno o due o tre partiti democratici non ha mai rinunciato e perciò non è disposta a rinunciare a nessuna delle istanze, degli orientamenti politici per i quali ha speso quasi 40 anni di vita e di lotte aperte o latenti, ispirate a una storia ed a un libro che da venti secoli detta leggi eterne e universali all'umanità e al mondo. Il suo diritto di primogenitura nell'affermazione dei valori eterni dello spirito non può essere barattato con nessun piatto di lenticchie. Insorgerebbero i nostri maestri ed i nostri morti dal più umile al più grande, caduto anche lui sul campo della libertà, vilipeso oggi, vilipeso ieri da quelli che oggi lo osannano.

La democrazia cristiana praticamente non apre nè a destra nè a sinistra perchè con la sinistra marxista non può adulterare il suo credo cattolico. (*Interruzioni dalla sinistra*). E con la destra economica e politica non può confondere le sue istanze di socialità e di democrazia. Non solo non apre ma non consente che altri, con le sirene della seduzione, con le armi della dialettica, con le adesioni, date, non concesse e ritratte in qualsiasi stato di necessità o di pericolo, possa penetrare in essa o proclamare di esservi già penetrato. Nessuna scelta — sono parole sue, onorevole Zoli — noi possiamo fare se non quella per la quale chiediamo di essere giudicati: il programma di azione e l'azione; azione autonoma di Governo, non per un partito ma per il Paese e al servizio della Nazione.

Non è che lei non sia stato chiaro. Lei è stato chiarissimo. È che si preferirebbe da un lato e dall'altro di non capire, gli uni per accusare, gli altri per esultare anzitempo.

FRANZA. Siamo mortificati, senatore Jannuzzi.

JANNUZZI. È una impostazione dalla quale non posso decampare, come voi avete creduto di non decampare dalla vostra. Ho ammirato la linearità della vostra impostazione ma vi prego di lasciarmi esprimere il mio pensiero. Il dovere verso il Paese di formare un Governo non implica la necessità di rinuncie di nessun

genere a impostazioni di carattere ideologico, programmatico e di partito.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Fino ad un certo limite, senatore Jannuzzi.

FRANZA. Non tiri troppo la corda, relativamente al limite. (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*).

JANNUZZI. Lei, onorevole Zoli, ha detto chiaro che la politica interna resterà sulla linea della difesa della libertà e della democrazia, come da noi intese, libertà di fatto e non soltanto di diritto, inseparabile dalla giustizia sociale nel significato dinamico di elevazione morale e materiale dell'individuo.

Parole? No! È tutta una storia, breve nel tempo, ma magnifica negli eventi, che è dietro le nostre spalle; storia faticosamente vissuta e condotta per dieci anni contro due opposizioni, concordi soltanto nell'avversione preconcetta e sistematica alla nostra azione; realtà indisconoscibile, nonostante le accuse di non so quali soprusi e liberticidi e totalitarismi, la cui migliore smentita è data proprio da questo libero dibattito parlamentare. Difesa della libertà per tutti. Basta il fatto che il partito che aveva la maggioranza assoluta, oggi si presenta dinnanzi a voi in condizioni di maggioranza relativa e di Governo di minoranza, per dimostrare che della maggioranza assoluta esso non ha approfittato per sopprimere le libertà altrui. (*Commenti dalla sinistra*).

RUSSO SALVATORE. Ha tentato e non ci è riuscito.

JANNUZZI. Queste sono chiacchiere. Di fronte all'accusa di presunti tentativi, stanno i fatti altrove verificatisi.

Difesa della libertà per tutti, come dovere costituzionale e soprattutto come assolvimento di precisi impegni internazionali. Nello Statuto del Consiglio di Europa, nello Statuto della N.A.T.O., come d'altronde nello Statuto della O.N.U., è riaffermato il concetto che patrimonio comune dei popoli che vi aderiscono, sono i principi di libertà individuale e politica, di pre-

minenza del diritto, sui quali si fonda ogni vera democrazia. Il che significa che, come condizione della nostra appartenenza alle predette comunità internazionali, vi è l'obbligo di tutelare all'interno una parte di quel patrimonio ideale che, per essere comune, è inalienabile senza il consenso degli altri Stati o senza una infrazione da parte nostra all'obbligo che ci siamo assunti.

Perciò, quando l'onorevole Lussu ieri diceva a noi democristiani: venite con noi socialisti, perchè siamo dei democratici nello stesso senso in cui voi intendete questo termine, noi possiamo crederci: ma quando aggiungete: noi socialisti, pur dissentendo sotto molti aspetti dai comunisti, veniamo a voi legati al loro carro, cioè a un carro in cui libera elezioni, pluralità di partiti, manifestazioni libera di idee sono termini sconosciuti; e quando, perdonate, i missini dicono: venite con noi, ma tengono a riaffermare di essere quelli del 1919, del 1943 e del 1945 e, poichè non vi deve essere soluzione di continuità, poichè siete i fascisti non soltanto del 1919, 1943, 1945, ma i fascisti dal 1919 al 1943 e 1945, cioè quelli che soppressero il Parlamento elettivo, adottarono il partito unico ed obbligarono a pensare e a manifestarsi in un sol modo, io dico che noi verremmo meno ai principi della Costituzione e agli impegni verso altri popoli se della difesa concreta della libertà di fatto del cittadino non facessimo un punto fermo, il più fermo della nostra politica interna. *(Applausi dal centro)*.

FRANZA. E quanto abbiamo detto durante questi anni qui circa questa nuova fase della nostra azione politica non conta?

CENINI. Non conta, fino a che continuate a dichiararvi fascisti! *(Commenti da tutti i settori)*.

FRANZA. Ma che forse colui il quale riafferma il proprio antifascismo può, sul piano concreto e politico, dimostrare il proprio antifascismo?

JANNUZZI. Onorevole Franza, prevedo queste interruzioni. Non si giustifica affatto, da una parte, una politica di Governo antifa-

scista; non si giustifica, dall'altra parte, una politica di Governo anti comunista, ma si giustifica una politica vigile di difesa della libertà nell'interesse di tutti..

CROLLALANZA. Compresa la nostra, però!

FERRETTI. Di libertà di pensiero non parliamo più fin che c'è la legge Scelba!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. La limitazione della libertà non è nostra, è di qualche altra canzone che diceva: « la nostra libertà »!

FERRETTI. C'è una legge che non permette l'espressione del pensiero politico. Questa è spiritosaggine! Lei deve abolire la legge Scelba, e poi potrà parlare di libertà di pensiero per tutti; altrimenti c'è libertà per tutti meno che per chi la pensa come noi!

CROLLALANZA. In caso contrario, è una democrazia che ammantava qualche altro principio.

JANNUZZI. Ma non vorrei che la libertà fosse considerata la scala vellutata per raggiungere il potere, e con il potere nelle mani infliggerle, come altra volta è accaduto, un colpo micidiale. Questa istanza di libertà per noi è irrinunciabile. Avendo in animo di mantenere questo mio intervento in linee schematiche ed essenziali, non scenderò, in tema di politica interna, ad argomenti particolari. La prossima discussione del bilancio dell'interno, come degli altri bilanci, offrirà il campo a più approfonditi ed appropriati esami della materia. Due punti però richiamano, in questo momento, la mia attenzione. Uno si riferisce ad una dichiarazione del Presidente del Consiglio; l'altro è una risposta all'onorevole Scoccimarro.

Concordo con il Presidente del Consiglio che molto si gioverà il cittadino da una politica dell'amministrazione riformata e soprattutto condotta con diversi criteri. Il cittadino perde troppo tempo negli uffici e perde troppo tempo non solo nell'interpretazione ma nella lettura stessa delle leggi. Domina, nella burocrazia, più

la paura delle responsabilità dei funzionari che l'esigenza di una pratica e concreta attuazione degli interessi dei cittadini. Più che ad un solo Ministro, il quale avrà certamente la funzione di coordinatore, ma che urterà contro chissà quali incrostazioni di singoli dicasteri, il compito va dato a tutti i Ministri, perchè intanto ciascuno comincia a risolverlo nell'ambito della propria competenza.

All'onorevole Scoccimarro, che, quasi per provare un processo di clericalizzazione dello Stato italiano, ha denunciato ieri una politica di discriminazione nella pubblica beneficenza a favore di enti religiosi e della Pontificia Commissione di Assistenza, vorrei dire solo che, mentre non è precluso a nessuno organizzarsi per attuare la pubblica beneficenza, sono certamente gli enti religiosi i più pronti ed i più attrezzati a costituire quei rivoli... (*Commenti dalla sinistra*).

SCOCCIMARRO. Propaganda democristiana!

JANNUZZI. Fate anche voi propaganda con lo stesso mezzo; chi ve lo impedisce? (*Commenti dalla sinistra*). In materia di pubblica beneficenza è decisivo vedere se i mezzi che sono dati giungono o non giungono alla povera gente. (*Proteste dalla sinistra*). Che se poi questo a voi dispiacesse perchè dà luogo ad una benedizione verso quella mano che ha dato il soccorso, questo, onorevole Scoccimarro, non è cosa che mi riguarda. (*Rinnovate proteste dalla sinistra*).

DE LUCA LUCA. Noi vogliamo un controllo.

JANNUZZI. Il controllo lo avete. Il Ministro dell'interno, che opera la distribuzione dei mezzi di assistenza, risponde di fronte al Parlamento, è quotidianamente soggetto alle vostre interrogazioni, interpellanze e mozioni e deve rispondere in sede di discussione del bilancio. La funzione della minoranza non può che esercitarsi in questi modi e forme di controllo, e questo non vi è stato negato.

Non deve disconoscersi che gli enti religiosi sono i più pronti e i più attrezzati a costituire

quei rivoli, quei fiumi, direbbe nell'immagine manzoniana Fra Galdino, attraverso cui lo Stato, che è come il mare, redistribuisce ai bisognosi quello che riceve dalla generalità dei cittadini.

In politica estera, onorevole Zoli, il suo discorso non è stato meno chiaro. Noi sentiamo in pieno la responsabilità di un Paese interessato in modo vitale alla pace, e crediamo che il crescente miglioramento delle condizioni di vita dei popoli è garanzia di pacifica convivenza e di benessere. Nelle ultime settimane si sono registrate, in campo internazionale, proposte e dichiarazioni che possono avere suscitato un senso di attesa nella pubblica opinione, e che il governo italiano, unitamente ai suoi alleati, si propone di seguire con la più grande attenzione. Ma, finchè questa schiarita allo orizzonte non sia avvenuta in maniera totale e definitiva (e senza essere profeti di sciagura, dubito che il giorno sia prossimo) il problema della sicurezza nostra, in un mondo potentemente armato da tutte le parti, resta. E poichè non è problema che possiamo affrontare e risolvere da soli, senza dissolvere in spese militari tutto il nostro reddito nazionale, ecco che l'alleanza atlantica resta, come ella ha detto, onorevole Zoli, il solido pilastro della nostra sicurezza, l'elemento insostituibile dell'equilibrio politico europeo e mondiale, nel suo imprescindibile aspetto di difesa militare. Ma noi crediamo in questa alleanza anche come strumento di integrazione economica. La C.E.C.A., il Mercato comune, l'Euratom, in senso più esteso l'O.E.C.E., lo stesso Consiglio e l'Assemblea d'Europa, sono, onorevole Scoccimarro, positive e non illusorie conquiste sul terreno della solidarietà economica europea e mondiale. In una recente riunione della Commissione coordinatrice dell'O.E.C.E. e del Consiglio d'Europa, alla quale ho avuto l'onore di partecipare a Parigi, è stato messo a fuoco il problema della estensione del Mercato comune a tutti i Paesi del Consiglio d'Europa e dell'O.E.C.E. Per questo raccomandiamo vivamente la vigile attenzione del Governo. Anche di fronte a forme di neo-atlantismo, come si dice oggi, cioè di intese tra grandi Potenze, attuate al di fuori dei minori Paesi dell'Europa, l'Europa deve unirsi e far sentire con la forza della collettività il

suo peso economico, politico e militare nella risoluzione dei più grandi problemi mondiali. Prendiamo atto e vi ringraziamo per le enunciazioni di politica europeistica da lei fatte, onorevole Zoli. Ci riserviamo in sede di discussione della politica estera di approfondire il tema e soprattutto di porre un problema trattato profondamente nella ultima sessione della Assemblea d'Europa: quello del coordinamento, oggi pressochè inesistente, tra gli organi internazionali e i Parlamenti nazionali, come passo decisivo per pervenire al concetto della supernazionalità.

Onorevole Bo, debbo rinnovarle il saluto che le ho già rivolto (*Commenti e ilarità*). Ho detto, onorevole Bo (lei non c'era) che questo Governo ci ha dato un'amarezza: farla discendere da quel seggio presidenziale da cui, a fianco del nostro grande Presidente, lei con tatto, con sapienza e con equilibrio ha retto i lavori del Senato.

Della politica economica abbiamo largamente discusso in sede di approvazione dei bilanci finanziari ed abbiamo largamente appreso dall'esposizione contenuta nell'annuale relazione del Ministro del bilancio: stabilità monetaria in funzione sociale, pareggio gradualmente raggiunto del bilancio, pareggio della bilancia dei pagamenti con l'estero, aumento della produttività con il rispetto e gli stimoli adeguati alla iniziativa privata e con un nuovo disciplinato ordinamento degli interventi statali, schema Vanoni come punto di partenza e punto finale della politica economica del decennio in corso. Ma non basta lo schema Vanoni, al quale erano ignoti i postulati economici del Mercato comune. Occorre essere pronti per l'inserzione dell'economia italiana in una economia europea integrata, onde i vantaggi diano il massimo degli effetti positivi e gli svantaggi — e ce ne sono — non ci trovino impreparati ad affrontarli, giacchè gli effetti del Mercato comune — è bene dirlo fin d'ora per quanto ne discorreremo — vanno considerati come somma algebrica di entità positive e, necessariamente, di entità negative.

Si tratta di stabilire se le positive sono o meno inferiori alle negative. Oramai è parte della politica economica europea il problema del Mezzogiorno d'Italia. Banca Internazionale di

investimenti, fondo per la qualificazione e gli adattamenti professionali, libera circolazione della mano d'opera e dei capitali sono istituti e provvidenze che specialmente gioveranno alle aree depresse e perciò primieramente al nostro Mezzogiorno; ma anche il Mezzogiorno deve essere pronto al Mercato comune, anche il Mezzogiorno ha bisogno di irrobustire la sua economia in funzione del Mercato comune. Perciò le raccomandiamo, onorevole Zoli, due cose: primo, che gli stanziamenti effettuati e da effettuare per il Mezzogiorno non si rivolgano in sottrazione di quanto ad esso spetta nelle attribuzioni ordinarie dei fondi dei singoli dicasteri.

CROLLALANZA. Il che avviene normalmente in tutta Italia da quando c'è la Cassa del Mezzogiorno.

JANNUZZI. Secondo: che non si pensi soltanto all'industria e all'industrializzazione del Mezzogiorno, ma un occhio vigile in questo momento, direi un occhio paterno, si tenga sempre fisso sull'agricoltura meridionale ed isolana che per i costi di produzione e per la rapida calata dei prezzi dei maggiori prodotti agricoli è oggi come una grande ammalata che occorre curare e guarire.

Onorevole Zoli, ho ricordato al principio che la fiducia o la sfiducia devono essere motivate. I costituzionalisti insegnano che in sede di presentazione di Governo alle Camere la motivazione della fiducia può considerarsi anche implicita nell'accettazione del programma esposto dal nuovo Governo, sicchè, la mozione di fiducia non richiederebbe una specifica motivazione. Ora noi, accettando il suo programma, abbiamo con ciò motivato la nostra fiducia e perciò possiamo tranquillamente respingere le accuse di conformismo o di adesione precostituita che ci vengono abitualmente elargite e di cui ieri ci ha gratificato il senatore Lussu. Desideriamo però dirle che non comprenderemo altri voti favorevoli al suo Governo che non avessero la stessa motivazione: accettazione incondizionata del suo programma, non solo nella lettera ma nello spirito. Ogni diversa adesione, fatta con recondite riserve o rivolta ad altre finalità, snaturerebbe la natura della

fiducia e non lo lascerebbe vivere in pace e tranquillo, onorevole Zoli, durante l'azione del suo Governo.

Un grande deputato all'Assemblea costituente, non certo sospetto di tenerezza clericalistica salutò il sorgere della nuova Costituzione ripetendo le parole del Salmo, invocante lo spirito di Dio. Quella invocazione fatta all'alba accompagna l'intramontabile vita della Costituzione italiana, diversamente interpretata e occhieggiata da tutte le parti, ma che ha un basilare contenuto che i Governi che l'hanno preceduto, onorevole Zoli, non hanno mai tradito e che lei, uomo di onore e di fede, ha interamente accolto e non tradirà mai: pace nella libertà, libertà nella giustizia sociale, giustizia sociale nell'ordine e nell'amore degli uomini. *(Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Molè. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Esprimendo il pensiero mio e dei miei amici sulla nuova formazione governativa, parlerò al Presidente del Consiglio, onorevole Zoli, con la pacata serenità di chi non ha grandi masse che lo seguano, ma rappresenta, nello schieramento delle sinistre, una corrente di opinioni che invano cerca da dieci anni le vie della coesistenza, della mediazione e della conciliazione tra i grandi Partiti repubblicani. Ma all'amico Zoli parlerò, con quella lealtà che si deve ad un amico, tanto più che non nascondo il disagio dell'animo nostro nel pensare che dobbiamo combattere un uomo cui ci hanno unito anni di lotta e di lavoro comune.

Vero è, onorevole Zoli, che a dare alla sua vita ministeriale disagi, pericoli, difficoltà, in una navigazione che muove tra gli scogli e le secche, non sono solo gli oppositori di altri Partiti, ma anche gli oppositori palesi e nascosti del suo Partito.

Stamane abbiamo letto che, ancora ricorrendo al deplorato sistema extraparlamentare, si riuniscono uomini qualificati (a cominciare dall'onorevole Scelba, al quale, pur ieri, lei aveva mandato il suo saluto) per disapprovare la sua formula e per tentare dei ritorni

che non crediamo nè speriamo possibili. E abbiamo trovato sui nostri banchi anche un ordine del giorno del senatore Sturzo, il quale evidentemente non è diretto a lei in quanto Presidente del Consiglio dei ministri, ma a lei, per il modo come è divenuto Presidente del Consiglio, perchè accusa non so quale cittadino di altissima autorità di essere intervenuto, laddove non poteva — e viceversa doveva intervenire — nella qualificazione del Ministero, e parla anche con una certa acredine degli eccessi di potere del Segretario del Partito.

Oh!, non tutti hanno purtroppo la felice od infelice colpa dell'età, come l'ho io, che posso ricordare episodi che non sono nuovi nel vostro Partito. Posso ricordare, per esempio, l'affermazione dell'onorevole Giolitti, che quando il senatore Sturzo, non ancora senatore Sturzo, ma semplicemente Don Sturzo, interveniva con il *veto* alle nomine dei Ministri disse: « Ma almeno fosse un appartenente alla Camera! Questa inframmettenza di un Sacerdote, estraneo al Parlamento, è inammissibile ».

Onorevole Zoli, la situazione paradossale del suo Partito con le sue lacerazioni intestine è quella di un regime dittatorio senza dittatore. Ecco qual'è il pericolo! Dopo la morte del Capo, che forse poteva più efficacemente, per il suo passato, per la sua statura, per i rapporti con il Partito, per aver creato insieme con altri questo Partito, tenerne il comando incontrastato, abbiamo l'eredità di Alessandro: la lotta dei diadochi e degli epigoni. Accetti, onorevole Zoli, il paragone illustre. Il diadoco è lei e gli epigoni fanno chiasso. *(Si ride)*.

Ebbene. Voglio, per togliere alle mie critiche precise, severe, ogni carattere personale, premettere questa dichiarazione, onorevole Zoli: che quel che avviene non può, da nessuno del suo Partito, essere attribuito a lei, ma alla logica dei fatti, alla inflessibile necessità del suo Partito, determinata dalla via senza uscita, o con una pericolosa uscita, nella quale si è messo, per la sua formazione composita e la impostazione implacabile di una lotta religiosa.

Veniamo al merito delle sue comunicazioni. Molti, e da molte parti, hanno ammirato la sua abilità; la sua abilità nel dire e nel non dire, che si manifesta, forse, più nei silenzi eloquenti che nelle espressioni imprecise. Non sappiamo fino a qual punto gioverà a lei questa dote, forse necessaria al Capo di un Governo, il cui programma fu definito polivalente.

Ma nel gioco delle parti è chiaro che l'abilità a noi non si addice.

Noi abbiamo il compito di dirle, senza equivoci, quello che pensiamo di questo Governo. Senza equivoci e senza polivalenze, perchè non possiamo cercare nello stesso tempo a destra e a sinistra un consenso che sarebbe in contrasto con la nostra linea politica.

E le dirò subito, onorevole Zoli, che per il modo come sorse, per il momento in cui sorse, per la formula di Governo, in cui è insito lo scopo per cui sorse, ma soprattutto per le forze, che pare siano destinate a dargli la possibilità di vivere, noi vediamo in questo Ministero un pericolo per il regime repubblicano.

I Governi si giudicano dalla formula: cioè dagli uomini che sono incaricati di attuare il programma, dal programma che qualifica gli uomini (ciò che non avviene, quando i programmi polivalenti, cioè equivoci, non caratterizzano gli uomini) e prima di ogni altra cosa, dalle forze politiche che sostengono questi uomini e questo programma: oggi, soprattutto, dalla loro fedeltà alla Costituzione e alla Repubblica. Noi siamo repubblicani, e la capacità di difendere la Costituzione e la Repubblica è per noi la dote necessaria per la qualificazione degli uomini chiamati a governare.

Non è periodo tranquillo per la vita del Paese.

Domani, come ha ricordato il senatore Lus-su, sarà l'undecimo anniversario della Repubblica e il nono o decimo anniversario della Costituzione.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Il decimo anniversario.

MOLÈ. Ma dopo undici anni questa Repubblica è mansueta, accomodante, modesta, sem-

bra chiedere scusa di essere nata, ancora è avulsa dall'anima popolare dalla quale è tenuta lontana, non è amata da molti della Democrazia cristiana, se è vero, come scrive l'onorevole Andreotti, uno dei vostri collaboratori più giovani e capaci, che l'onorevole De Gasperi, cui ha dedicato un libro di commosse memorie, vedeva all'orizzonte con ansia la minaccia del problema monarchico, che pericolosamente divideva i cattolici ancora quattro anni fa, mentre s'insediava al Governo l'onorevole Pella. Ebbene, questa Repubblica — che domani celebrerete a lumi spenti, con una fredda cerimonia protocollare di carattere militare — che è ancora bambina e non ha fatto le ossa, dieci anni dopo la Costituzione non è ancora quella che dovrebbe essere, perchè non ha rinnovato le sue strutture economiche e le sue strutture sociali, come non solo noi diciamo, ma proclamava il Messaggio del Presidente Gronchi che giace negli archivi polverosi delle cose dimenticate: questa Repubblica, che presenta lo spettacolo dell'infanzia abbandonata, la volete difendere dagli assalti del passato, che divisi i partiti della resistenza, insorge prepotente dalla quotidiana apologia che di cose e uomini del vecchio regime fa la grande stampa?

Bisogna difenderla. Dovete difenderla. Avete giurato di difenderla.

Ora io mi domando onestamente e vi domando onestamente, nel momento in cui la Repubblica deve essere difesa, anche contro molti di voi, che, come temeva De Gasperi, pendono incerti, come se due anime li possedessero, tra la Repubblica e la Monarchia, se voi, signori del Governo, sentite di poter compiere quest'opera di difesa repubblicana, accogliendo nella maggioranza le forze della Destra più nettamente ostili alla Repubblica?

TURCHI. Non ci sono monarchici in Aula. (*Interruzioni dalla sinistra*).

FERRETTI. Noi facemmo i punti di Verona che voi neanche vi sognate. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

MOLÈ. Vorrei dire al senatore Ferretti e al senatore Turchi che essi negano una realtà

evidente affermando l'assenza di monarchici in quest'Aula, perchè ci sono monarchici nei due rami del Parlamento e con i monarchici, fascisti e non fascisti, fanno causa comune.

FERRETTI. La Democrazia cristiana si unì ai massoni ed ai marxisti. Sono condizioni politiche contingenti.

MOLÈ. Conosco bene il vostro agnosticismo che ha fini pratici: vi uniste e divideste dalla Monarchia, a seconda del vostro interesse.

TURCHI. Noi ci preoccupiamo solo della Nazione. (*Rumori dalla sinistra*).

MOLÈ. Io ho l'abitudine di porre dei ragionamenti. Se il ragionamento vi offende...

FERRETTI. No.

MOLÈ. E allora non interrompete. Io voglio dire questo: voi non siete repubblicani, non siete fedeli — perchè vi condanna — alla Costituzione della Repubblica...

FERRETTI. Noi siamo oltre. Voi siete dei democratici e noi siamo dei sociali. (*Vivaci commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Questore Lepore, provi a far tacere il senatore Ferretti. Io non ne sono capace. (*ilarità*).

MOLÈ. Io non mi rivolgevo a lei, onorevole Ferretti. Non sentivo il bisogno di una rissa verbale. Ma le dichiaro che la sua affermazione ardente di ultrarepubblicanesimo mi indurrà, in una prossima consultazione, a proporre il suo nome al Capo dello Stato per la formazione del Governo. (*ilarità*).

Poniamo dunque in maniera precisa il problema. L'onorevole Zoli ha ricordato il suo passato — e noi non possiamo per la stima personale che abbiamo di lui mettere in dubbio la coerenza del suo passato con il presente e con il futuro —.

L'onorevole Zoli ha dichiarato esplicitamente: io sarò quello che sono: e sono quello che fui: l'uomo del 1919, del 1943, del '45. Ma gli

avversari delle Destre con audace tracotanza hanno tenuto a replicare: anche noi non abbiamo cambiato. Noi siamo gli uomini del 1919 e del 1922 (cioè quelli delle spedizioni punitive, della marcia su Roma, del colpo di Stato): gli uomini del 1943, del 1944, del '45 (cioè gli uomini dell'alleanza tedesca, gli uomini della guerra civile, gli uomini che hanno condannato a morte molti dei nostri — compreso lei, onorevole Zoli —. Ora signori, se gli uomini che nella guerra civile erano dai lati opposti della trincea, e quello che furono sono e dichiarano che saranno: se nè l'uno — onorevole Zoli — nè gli altri — i parlamentari fascisti — hanno cambiato, possono mettersi insieme senza offendere la morale e la logica?

Onorevoli Senatori, io non voglio essere frainteso. Nell'ora più difficile, con i partiti della liberazione al governo del nostro Paese, non ho conosciuto nè l'odio nè la vendetta. Abbiamo invocato la pace fra i figli della stessa madre. Abbiamo dato a tutti i diritti civili e politici. Perchè i popoli sopravvivano gli eventi sanguinosi, le passioni accese delle guerre civili devono finire. Ma finiscono quando il rancore è caduto, quando i vinti si placano e quando il tentativo della rivincita è stato messo da parte. Ma quando i vinti non si placano, quando nei loro inni invocano la riscossa, quando, mentre qui parlano il linguaggio parlamentare, fuori di qui, nel Paese, rinnegano l'ordine repubblicano e nei loro giornali proclamano che la Repubblica è un crimine che discende da un altro crimine, cioè dalla Resistenza...

FERRETTI. Come si fa a non interrompere?

MOLÈ. Lei è così poco informato che non legge nemmeno i suoi giornali.

FERRETTI. Quando mai abbiamo detto che la Repubblica è un crimine?

MOLÈ. Ma come lo negate? Io parlo, beninteso, della *nostra* Repubblica. E sugli articoli dei vostri giornali abbiamo letto proprio questi titoli: « Una data funesta, l'anniversario di un delitto! »

FERRETTI. È un errore! (*clamori a destra, reazioni a sinistra*).

MOLÈ. Capisco che questi clamori rientrano nel metodo tradizionale di non far esprimere il pensiero all'avversario: in altri tempi si sopprimeva il pensiero in altro modo, sopprimendo l'avversario; adesso si tenta di non farlo giungere all'espressione attraverso queste interruzioni, che sono troppo sistematiche per essere sincere.

FERRETTI. S'identificano con i fatti! Citi dove abbiamo detto che la Costituzione della Repubblica è stata un crimine! (*Vivaci clamori dalla sinistra. Richiami dell'onorevole Presidente*).

v ALENZI. Avete detto peggio di questo!

FRANZA. La nostra parte non poteva fare le affermazioni che le vengono attribuite, quindi il senatore Molè ha il dovere di citarne la fonte!

MOLÈ. Sissignore, la citeremo. I vostri quotidiani. I loro titoli. La Resistenza è un delitto, gli uomini della Resistenza sono... (*Clamori dalla destra; invettive dalla sinistra*).

TURCHI. Questo lo ripeto. La Resistenza fu un delitto fatto di tutti i delitti (*clamori e interruzioni a sinistra*).

MOLÈ. Ebbene: l'onorevole Zoli fu l'uomo della Resistenza, partecipe del delitto. E insieme con noi ha più volte affermato che dalla Resistenza — un'epopea non un delitto — proviene la Repubblica, che nella Resistenza ha la sua origine e il suo titolo di legittimità. Senza la Resistenza l'onorevole Zoli non sarebbe chiamato a reggere il governo repubblicano. Ora dica lei, onorevole Zoli, se è possibile questo assurdo connubio che ripugna alla logica e all'etica!

L'onorevole Iannuzzi, oratore ufficiale della Democrazia cristiana, con un facile metodo, quello di sopprimere gli ostacoli ignorandoli, ha detto: « ma noi non lo vogliamo... ». Ma ho

sentito viceversa ieri quello che ha detto l'onorevole Turchi. Moderato nella forma, ma reciso e duro nella sostanza, l'onorevole Turchi ha fatto un discorso a due toni: in alcuni punti voleva dare l'impressione del vincitore che getta la spada sulla bilancia, in altri momenti, più umano, quasi... assistenziale, sembrava una specie di *nurse*, anzi la balia asciutta del Governo neonato. (*Si ride*). Ha affermato senza equivoci che l'on. Zoli, malgrado la forma polivalente che escludeva ogni scelta, ha in realtà fatto la scelta. Ha detto precisamente: voi avete scelto noi, e noi abbiamo scelto voi. Necessità non conosce legge. L'aritmetica non è un'opinione. Anche nei voti di fiducia. Voi avete interesse a fare tale scelta perchè noi diamo modo di vivere ad un Governo di minoranza preconstituita. Noi avevamo interesse di darvi i voti perchè voi farete le elezioni. Ed il Capo del Governo non ha smentito.

Io volevo ricordare un episodio, onorevole Zoli, un episodio che costituisce per me un ricordo doloroso. Nella seduta in cui quasi come un soldato in trincea, si abbattè sul banco del suo lavoro pacifico l'onorevole Vanoni, quando, di fronte all'evidente accordo fra alcune correnti retrive della Democrazia cristiana e le destre, noi dicemmo: « Per sostenere contro la insidia reazionaria il piano Vanoni e il suo autore, che è un avversario, ma che noi stimiamo, siamo pronti a dare il nostro voto » fu proprio lei, onorevole Zoli, che proprio a me rispose: « non abbiamo bisogno dei vostri voti » — pronunciando una frase che ho rintuzzato, non come uomo di partito, ma come democratico, perchè si possono avere opinioni contrarie, ma in regime democratico non sono leciti i preconcetti e gli ostracismi sistematici e non si dice in quella maniera: « Rifiuto i vostri voti perchè siete voi »!

Oggi la dice questa frase sdegnosa? L'ha detta a noi repubblicani, che abbiamo fatto insieme con voi la Repubblica. Perchè non la dice a coloro che hanno combattuto contro di noi, che affermano che la Repubblica è un crimine o che, in ogni caso, è nata da un crimine: il crimine della Resistenza? (*Commenti*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Io non me la ricordo.

MOLÈ. C'è nei resoconti ufficiali. Se vuole, cerchi quello della seduta in cui l'onorevole Vanoni pronunciò l'ultimo discorso, quasi il suo testamento, sulla soglia della morte.

Ma non sono gli uomini che decidono le situazioni, sono le situazioni che trascinano gli uomini. C'è una legge ineluttabile nei fatti che vi conduce, una legge politica che fu esposta da Emilio Castelar, un grande parlamentare del passato: le maggioranze qualificano i governi. Li tiranneggiano. Tanto più sono tiranne le minoranze quando occorrono per completare una maggioranza. Bisogna decidere. O ribellarsi o subire. E se si subiscono, bisogna pagarne il prezzo usurario. Non è possibile in questa alleanza contro natura, la quale non può essere a titolo gratuito, che alla prestazione non corrisponda una controprestazione.

Do ut des. L'onorevole Turchi lo ha detto esplicitamente: non ci contentiamo delle affermazioni platoniche. Vogliamo azioni concrete.

E che cosa ha chiesto alla Democrazia cristiana? La condanna del C.L.N., senza cui non sarebbero sorti nè l'unità dei partiti della Resistenza nè la possibilità di un governo che unisse gli italiani e l'Italia: la lotta contro il socialismo, la lotta contro la social-democrazia, la lotta contro i repubblicani storici; cioè la lotta contro tutte le sinistre. E altre piccolezze: la rinuncia alla riforma agraria, il ripudio dell'ordinamento regionale, l'appoggio implicito nelle elezioni. Cioè il totale rinnegamento di tutto il passato.

Onorevole Zoli, era necessaria la formazione di questo Governo di minoranza precostituita? Le minoranze al governo o si reggono con le alleanze usuraie ed equivoche, come quella che deploriamo, o rivelano la natura di un regime dittatoriale. Nell'un caso e nell'altro, onorevole Zoli, sono fuori (come abbiamo dimostrato) della logica parlamentare o fuori (come dimostreremo) dalla correttezza costituzionale.

Riconosco (e mi piace di riconoscerlo, in un periodo in cui si parla male dei giuristi come uomini politici, mentre viceversa hanno lo scrupolo di osservare o il rimorso di non osservare le norme di diritto pubblico) che

lei si è preoccupato di giustificare quello che ha fatto, ponendo il problema giuridico alla base del problema politico. Lei ha detto: « ho giurato fedeltà alla Costituzione della Repubblica. Ho osservato la Costituzione, formando questo Governo? È valido, è legittimo questo Governo? E ha cercato di trovare nella dottrina tradizionale dei partiti e nei principi basilari dei regimi rappresentativi la giustificazione di questo Governo di minoranza.

ZOLI, *Presidente del Consiglio e Ministro del bilancio.* Ho trovato, non ho cercato di trovare.

MOLÈ. Noi giungeremo ad una conclusione diversa. Ma lei ha posto esattamente il problema. I governi promanano dal Parlamento, il Parlamento è il Paese, il Paese determina le maggioranze designandole con le indicazioni elettorali.

Esatto. E poteva anche aggiungere, che la dottrina dei governi democratici, la dottrina classica, nella espressione epigrafica di Giovanni Bovio, si riassume nella formula: una maggioranza al Governo, una opposizione nell'Aula.

Non so quanto sia stato accorto e opportuno il richiamo alla legge premio, che fu definita dalle opposizioni « legge truffa » e, secondo noi, ha costituito il tentativo di un colpo di Stato. Materia opinabile, tanto opinabile che un Presidente della Repubblica (ormai posso parlarne senza commettere scorrettezza), ritenne che la legge fosse stata approvata dal Senato, mentre noi siamo convinti che quella approvazione non c'è stata e non poteva esserci, per la mancanza di un voto valido!

Comunque, continuiamo il ragionamento. Lei dice: in quelle elezioni non abbiamo avuto dal Paese il premio di maggioranza, e non abbiamo avuto, come Democrazia cristiana, la maggioranza assoluta, ma sommando i voti nostri e i voti dei piccoli partiti, abbiamo conquistata assieme la maggioranza degli elettori.

Il ragionamento fila. Ricordo la frase brutalmente ironica di Filippo Turati in una situazione consimile: per fare un pasticcio di lepre occorre almeno un gatto. La lepre sarebbe la maggioranza assoluta, la maggioranza compo-

sita è il gatto. Ci sarebbe da discutere sulla sostanziale iniquità di unirvi ai partitini, escludendo i grandi partiti di massa cioè quasi la metà del Paese e dei voti complessivi del Paese. Ma formalmente siamo nell'ordine della legalità parlamentare e nel rispetto delle consuetudini costituzionali. Voi avevate una maggioranza composita al Governo ed una opposizione nell'Aula. Ma perchè lei oggi invoca quel responso elettorale quasi come titolo di legittima investitura, per l'attuale Governo di minoranza? Il suo Governo non ha nè una maggioranza assoluta nè una maggioranza composita: quella maggioranza composita si è decomposta, con la secessione dei partitini. Come quella maggioranza può giustificare questa minoranza? Come quelle elezioni possono giustificare questo Governo?

Ci vuole un salto gigantesco da *record* nella progressione dialettica. Voi capovolgete la regola. Siete una minoranza al Governo, con una enorme maggioranza all'opposizione. E io mi domando se questo è costituzionale, se rientra nelle norme dei regimi democratici, che, salvo errore, sono regimi rappresentativi. I Governi di minoranza sono la patologia dei regimi rappresentativi. Ci sono i casi necessari di Governi di minoranza, ma sono i casi in cui una situazione rivoluzionaria o una eccezionale emergenza costringe il Capo dello Stato o un Comitato di salute pubblica ad affidare ad alcuni cittadini o ad alcuni partiti, che rappresentano la volontà del Paese (volontà che non è più espressa dalla volontà del Parlamento — tanto che il Paese non è più il Parlamento e il Parlamento non è più il Paese —) l'incarico di ristabilire questa coincidenza. Lei ha accettato la formula del Governo di minoranza senza che sussista una situazione rivoluzionaria o il caso di emergenza. O il caso di emergenza è chiaro: volete fare le elezioni. Nell'interesse del Paese o nell'interesse del Partito? Non è dubbia la risposta.

Comunque, qui c'è un fatto eloquente che dobbiamo rilevare, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana. Voi siete passati da una formula all'altra: dalla formula della intesa con tutti i partiti di masse, attraverso la solidarietà della Resistenza, alla formula di maggioranza preconstituita di partito, attraverso

quella legge fraudolenta che il Paese ha respinto; dalla formula di maggioranza composita con l'alleanza dei piccoli partiti, della quale conosciamo la funzione annientatrice, alla formula claudicante della minoranza preconstituita che si profila oggi verso un'equivoca polivalenza che non esiste. In dodici anni avete provato tutte le formule. E siete rimasti al potere con tutte le formule di Governo e con tutti gli atteggiamenti e tutte le direzioni più diverse e contraddittorie: verso sinistra, verso il centro ed ora verso destra.

Che cosa significa questo continuo spostamento graduale: sinistra, centro, destra?

Questo fatto veramente significativo che si ripete nella storia del vostro Partito e del nostro Paese, per cui le forze cattoliche si spostano dall'una all'altra formazione governativa, dall'una all'altra apertura, dall'uno all'altro orientamento, dall'una all'altra alleanza, ma sempre degradando dalla formula più progressiva alla formula più conservatrice, rivela una palingenesi a rovescio, un ritorno deciso e decisivo verso le posizioni più retrive.

Testimoni e attori nel trentennio più drammatico della nostra storia parlamentare, ricordiamo dalle origini alla fine le vicende del vecchio partito di cui oggi la Democrazia cristiana raccoglie l'eredità.

Il partito popolare sorse come un partito rinnovatore contro l'angustia e l'immobilismo sociale e politico dei clerico-moderati. Contro i clerico-moderati, rappresentanti le logore strutture delle classi privilegiate, e per di più estranei alla tradizione italiana risorgimentale, raccolse, fra i credenti, le forze del lavoro e ne fece un'avanguardia operosa e coraggiosa con un ardito programma di riforme sociali e politiche, che si appoggiava al messaggio cristiano di redenzione umana, immettendo i lavoratori di fede cattolica nelle organizzazioni di mestiere.

Che cosa avvenne allora? Anche allora, penetrando a poco a poco sotto l'egida della fede, nel partito d'ispirazione religiosa, i ceti industriali e i grossi agrari moderati e clericali presero il sopravvento nella crisi del dopoguerra, abbandonando la base operaia alle persecuzioni padronali.

E quando aderirono al regime portarono il partito popolare alla sua dissoluzione nel clerico fascismo che più tardi dovè condannare anche il Pontefice.

Che cosa avviene oggi? Avviene lo stesso nell'interno del partito democristiano, con la differenza del maggiore pregiudizio alla vita del Paese, per essere la Democrazia cristiana non uno dei partiti ma il Partito che detiene da dieci anni il potere.

Leggete i primi documenti del programma democristiano per giudicare se la Democrazia cristiana sorse come Partito di sinistra o di destra, se le riforme che noi sollecitiamo erano o non erano una esigenza comune, se quello che chiedono i lavoratori, in un regime fondato sul lavoro, deve essere respinto o accettato. Sono passati appena undici anni e su quei documenti sembra si sia addensato l'oblio ed il silenzio dei secoli. E io voglio ricordare uno dei più anziani e autorevoli organizzatori, Achille Grandi, che, finchè visse, sostenne la necessità dell'unità operaia che i partiti politici non dovevano spezzare perchè la unità operaia che dette origine al sindacato, l'arma più potente dell'esercito del lavoro, quando venga spezzata dal *divide et impera* delle grandi imprese e intraprese monopolistiche, non ha più nessuna forza. (*Interruzione dal centro; approvazione a sinistra*).

Si riproduce la stessa situazione, oggi, in cui si trovò il Partito popolare, trent'anni fa. La

destra economica, la classe dirigente che era stata la base del regime ventennale, messa al bando dopo la liberazione dalla unità dei partiti repubblicani, ha ritrovato la sua compattezza, ha ripreso in mano i poteri dello Stato, si è unificata, aspira a dirigere la vita della Repubblica, impadronendosi anche del Partito dominante. Abbiamo assistito al sorgere di una triplice intesa del monopolio economico, mentre più non esiste una intesa fra i sindacati del lavoro. Si sono visti ministri della Democrazia cristiana in numero insolitamente cospicuo assistere al Congresso degli industriali mentre si astengono dall'intervenire ai congressi operai. (*Interruzione del Presidente del Consiglio*) Nel congresso degli industriali intervennero nove ministri, e, non per puro caso, tutti i Ministri che presiedevano a tutti i settori economici e finanziari.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del bilancio*. Al congresso della C.I.S.L. eravamo in undici.

MOLÈ. Onorevole Zoli, la C.I.S.L. è democristiana: e alle altre? Comunque, lei sa che il discorso ha direzioni più vaste e bersagli più precisi. Io non intendo farle portare come il Cireneo la croce di tutti gli errori. Ma lei è il Presidente del Consiglio della D.C. e perciò eredita senza beneficio d'inventario i pesi, gli oneri e gli onori della Democrazia cristiana.

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

(*Segue MOLÈ*). Dunque, dicevo, che cosa è avvenuto adesso nel suo partito? Uscendo dalla Resistenza, che fu una insurrezione eroica e sanguinosa di lavoratori, di combattenti, di moltitudini, con la condanna popolare delle vecchie e logore strutture economico-sociali del regime e l'affermazione di ben altri ideali politici e umani, il Partito democristiano puntò decisamente con i partiti di massa verso sinistra, poi passò al centro e a misura che — dive-

nuta inoperante la Costituzione — le logore strutture, che bisognava sostituire, e quegli istituti, che bisognava rinnovare, non furono rinnovati e rimasero o caddero nelle mani della Reazione, il Partito democristiano piegò verso destra. Anche adesso una palingenesi a rovescio, una rivoluzione all'indietro, una politica ispirata peggio che all'immobilismo, al rinculo.

Da che cosa dipende questo? Dipende da una fatalità organica del vostro Partito. Il vostro

Partito ha una formazione composita che si onora di qualificarsi interclassista. Unione di forze sociali ed economiche discordi, che sotto il vincolo della fede comune, raccoglie insieme industriali ed operai, agrari e contadini, i poveri e i ricchi e gli smisuratamente ricchi.

ZOLI. *Presidente del Consiglio dei Ministri.* Questo è il Paese!

MOLE. Ma il Paese non è il partito. La D.C. non è il Paese. Voi avete usurpato i poteri del Parlamento — che solo può conciliare tutte le esigenze dei Partiti — perchè ritenete, avendo tutte le classi nel vostro Partito, di essere il Paese e di potervi sostituire al Parlamento. Voi siete il Partito-Parlamento. Il Partito-Parlamento che decide gli indirizzi e forma i governi da solo, superando la volontà del Paese e ignorando l'esistenza degli altri partiti nell'organo rappresentativo. Questa mia opinione è anche l'opinione di grandi scrittori cattolici moderni e modernisti. Ci sono due anime nel Partito D.C.: l'una contro l'altra insanabilmente nemiche. E io vi ricordo che un vostro correligionario, combattente e martire, Giuseppe Donati, quando vide il pericolo che le strutture inerti dei ceti privilegiati potessero soverchiare gli impulsi vivi e vitali delle rappresentanze del lavoro, nel Partito, cui consacrò tutta la vita, lo paragonò alla *chauve-souris*, al pipistrello, metà topo e metà uccello.

Io non adotto questo paragone che sulle mie labbra può sembrare irriverente ma vi ricordo la immagine favolosa dell'*ircocervo*: che ha le ali per volare verso la luce e verso l'avvenire della redenzione umana ma ha il corpo pesante e opaco — l'interesse egoistico e brutto — che non si può sollevare e rimane attaccato alla terra.

Questa è la fatalità organica.

E questa fatalità organica si è aggravata con le elezioni del 18 aprile 1948, dalla cui impostazione rigida ed esclusiva origina la regressione del Partito. Il 18 aprile segnò alla D.C. una meta prefissata immutabile e continua a immobilizzare la vita politica col mito religioso della inconciliabilità e della lotta senza quartiere contro i partiti di sinistra. Lei sa, onorevole Zoli, che questa lotta, in politica

estera e in politica interna, mantiene i pericoli della guerra; i bagliori della guerra con i popoli, i pericoli della guerra civile! È una mentalità antistorica antidialettica antidemocratica. La politica non è religione. Il Parlamento non è il tempio di una fede religiosa che accoglie solo i fedeli, perchè la fede è l'assoluto nel campo dello spirito e l'una fede esclude l'altra.

La politica, attività essenzialmente pratica, è viceversa l'arte del relativo, del possibile, della transazione, e delle conciliazioni di tutte le esigenze concrete della vita. E i partiti, strumenti delle diverse ed opposte esigenze della vita che sorgono e si affermano nella eterna infaticata vicenda della storia, devono avere tutti cittadinanza e coesistenza nel Parlamento, che li accoglie tutti senza ostracismi o mutilazioni o preventive condanne perchè nulla si crea e nulla si distrugge delle realtà che sorgono dalla realtà della vita, ma tutto si compone, si evolve, si concilia, esigenze e partiti. I quali, se anche sorgono, quando sorgono, nel bisogno di negare il vecchio ordine per affermare un ordine nuovo, con la maschera della rivolta, diventano a poco a poco più concreti, meno rigidi, meno violenti e nel Parlamento si compongono attraverso la coesistenza, l'alternativa, il vaglio reciproco, la necessità delle mutue limitazioni e la possibilità degli accordi reciproci.

Ho detto altre volte che il Parlamento rappresenta, nei rapporti della vita collettiva, la estensione del colloquio socratico. Un personaggio storico, che non era un filosofo come Socrate ma uomo di genio tanto ribaldo quanto concreto nella valutazione della vita politica, il signor di Talleyrand, soleva dire: mettete gli avversari attorno a un tavolo; se dopo un quarto d'ora non si sono massacrati state sicuri che qualche cosa combineranno. Ecco la natura e la funzione del Parlamento nella evoluzione dei partiti: questa funzione del Parlamento, nella evoluzione dei partiti, è finita con la politica dell'isolamento che impedisce ai partiti la possibilità di intendersi, con gli indirizzi immutabili e le rigidità della lotta religiosa che li pone di contro in un'eterna guerra. E quando affermate che la difesa della civiltà cristiana deve condurre alla condanna, all'ostracismo, alla distruzione dei partiti di sini-

stra, avviene quello che avviene. Il Parlamento diventa la sede del vaniloquio e si verificano gli episodi cui accennava l'onorevole Scocimarro e cioè le crisi extraparlamentari, per cui si succedono, non per designazione dell'assemblea, i Governi. I governi li formano i segretari dei partiti.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Onorevole Molè, lei ha la fortuna di non avere un partito dietro di sé, ma vorrei che pensasse se qualche altro partito non ha il suo Governo al di fuori del Parlamento.

MOLÈ. Ma se voi deplorate quei partiti, signori del Governo, perchè volete imitarli?

Il Parlamento del vaniloquio serve solo ad ascoltare le comunicazioni del Governo e i discorsi sulle comunicazioni. Il voto viene calcolato e negoziato prima che nel Parlamento fuori del Parlamento e il Parlamento non esiste, non c'è che il Governo del partito ed ecco la conseguenza a cui volevo giungere: il Parlamento è il Partito ed il Partito vuol diventare una dittatura attraverso la immutabilità del Governo. (*Interruzioni dalla destra*). Fa meraviglia quello che dico? Ma quel che dico oggi, voi lo avete ammesso ufficialmente ieri. L'avete dimenticato? V'invidia. Per voi la vita comincia domani. E io voglio invece ricordare — per confermare quello che dico oggi — i propositi espressi ieri, e cioè nel 1953, dalla D.C., nella relazione premessa alla legge elettorale. Quella relazione è rivelatrice perchè *ore rotundo, apertis verbis*, fissa le direttive, o, come oggi si dice, con frase inelegante, le direttrici della Democrazia cristiana. Cito testualmente: *precostituire una maggioranza stabile per un governo permanente, con una legge definitiva: « strumento formidabile nella lotta di partito per assicurare ad ogni costo la conquista integrale ed esclusiva del potere, assorbendo e svuotando a poco a poco di ogni forza i minori partiti, fino a porli nel nulla ».*

Ecco il programma di un Governo permanente ad ogni costo: tutto il potere alla D.C.; annullare i minori partiti, chiudere le porte alle grandi forze del lavoro, cioè a poco meno della metà del popolo italiano, a dieci milioni di elet-

tori. Di fronte al partito D.C. che è il 40 per cento degli elettori, le sinistre contano un numero pari — o di poco minore — di rappresentanti. Chiudere le porte non solo ai comunisti. No: anche ai socialisti che chiedevano la apertura. C'era stato il rappresentante di questo grande partito che proclamava di essere pronto ad assumere insieme le responsabilità di governo e voi lo avete escluso sempre con il grido della guerra religiosa: chi non è con noi o chi è con loro, è contro di noi, anche se non è contro di noi. Ma erano con loro, dopo il congresso? La verità è che voi volete rinnegare tutte le forze del lavoro capaci di suscitare un moto operoso di rinnovazione, facendo entrare un nuovo sangue giovane nei vecchi organismi dello Stato. Affermate la immobilità della storia. Ma la storia cammina.

La dittatura democristiana esiste o non esiste, onorevole Zoli? Discutendo la legge elettorale, io posi, nel 1953, la stessa domanda allo onorevole De Gasperi. La domanda che posi all'onorevole De Gasperi, avversario ma già amico e compagno di tante battaglie, che si trovava in tentazione di peccato mortale quando presentò la legge truffa — precisamente come lei, capo di questo pericoloso Governo — la pongo anche a lei, onorevole Zoli.

Che cosa è una dittatura? Il monopolio di tutti i poteri, il possesso di tutte le leve di comando, la guida esclusiva di tutti i congegni della vita associata: la banca, l'esercito, le forze di polizia, la stampa. E in più la suggestione invincibile della più formidabile potenza spirituale. Questa è o non è la dittatura? Quando pensiamo alla dittatura, ricordiamo il dittatore a cavallo. Onorevole Zoli, io non penso che ella sia un dittatore, non mi sognerei di vederla a cavallo. Lei è un borghese colto, umano, un avvocato, un uomo di toga, non è un guerriero, benchè i dittatori della tradizione romana usassero la toga sia per andare al Foro che per andare alla guerra; lei non ha cavallo; va a piedi...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Anche lei va a piedi: sarebbe interessante se andassimo tutt'e due a cavallo! (*ilarità*).

MOLÈ. ... e non porta nè il soprabito, nè il cappello; e non ha la faccia feroce sebbene provenga da Predappio (*ilarità*). Noi non ci sognamo nemmeno di pensare che ella sia un dittatore, questa è la dittatura di un partito senza dittatore. Ma un Governo di minoranza con tutti questi poteri, un Governo che farà, pur essendo di minoranza, le elezioni, è o non è una dittatura?

FRANZA. Se avesse fatto questi discorsi a Mussolini, sarebbe stato a posto!

MOLÈ. Li ho fatti. Mai lei, onorevole Franza, non era nato, io c'ero e conosco, per averla sofferta, quella tirannia che — mi lasci dire — spero che non si ripeta mai più.

FRANZA. Ero nato!

MOLÈ. Per lo meno non era nato alla lotta politica.

Dunque, onorevole Zoli, è o non è una dittatura?

Quattro anni fa, durante la discussione della legge elettorale, in luogo dell'onorevole De Gasperi, momentaneamente assente, di cui era Ministro, ella mi rispose. A me che dicevo: « Il Governo che ha tutto nelle sue mani, e questo, e questo, e quest'altro, è o non è una dittatura? », dette questa risposta, pronta, abile, risposta di avvocato: « Sì, se è esercitata in nome di una minoranza; no, se il Governo è di maggioranza. E noi siamo il Governo di maggioranza ».

Onorevole Zoli, oggi avete tutti questi poteri, essendo un Governo di minoranza; avete anche superata quella distinzione, quella differenza: siete un Governo di minoranza dittatoriale che si presenta a noi con l'incarico — io non so se questo sia costituzionale — di fare le elezioni, perchè intendiamoci bene...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro del bilancio*. Ma chi ha detto questo? Io non ho nessuno di questi incarichi. Io ho avuto un altro incarico: quello di fare un Governo e basta.

MOLÈ. Onorevole Zoli, lei è..., come dire, troppo scaltro e scanzonato, nel darmi questa

risposta che nega se non un fatto, un proposito pubblicato nei giornali e confermato dalla convinzione comune. Anche da quella parte (*indica la destra*) hanno detto: « voi avete interesse, per vivere, di avere i nostri voti, ma noi abbiamo interesse di essere con voi perchè farete le elezioni ». Io non parlavo di correttezza costituzionale per chiamare in causa un più alto potere. Io dicevo: Il Senato per Costituzione ha ancora due anni di vita...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Guardi ai miei discorsi e non a quelli degli altri!

MOLÈ. Il Senato ha ancora due anni di vita; ci vuole una legge per abbreviarne la vita: soltanto se la voteremo faremo le elezioni insieme con la Camera. Ma anche senza fare le elezioni, questo è comunque un regime dittatorio. Una dittatura di partito — dicevo — senza dittatore, e questo è il guaio. La crisi del vostro Partito è che, essendo al di fuori del Parlamento un partito che domina, che può fare quello che vuole con tutte le formule di governo, perchè voi potete cambiare le formule come si cambia abito o camicia (sinistra, centro, destra, maggioranza assoluta, maggioranza composta, minoranza), voi...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. L'importante è che sia sempre una camicia pulita! (*ilarità*).

MOLÈ. Non esageri, perchè potrebbe cambiare colore... non la sua! (*ilarità*) ... ma quella di molti suoi amici per cui sarebbe un ritorno...

Dicevo dunque, onorevole Zoli, che mancando il dittatore al regime dittatorio il Partito è in crisi; c'è la lotta per l'investitura, fra il diadoco e gli epigoni. Quale sarà, per esempio, il risultato dell'operazione Scelba contro di lei? Mi lasci comunque dire che è sciupato, quale che sia il risultato, il saluto che ella ha mandato — spero che sia stata soltanto *politesse* di Partito — all'onorevole Scelba e poco opportuna l'affermazione che lei avrebbe continuato la sua politica in difesa della libertà e della democrazia. Io ho ricordato, ascoltando il suo saluto, le parole di madame Rolland: « libertà, quanti eccessi » (non ho voluto dire *combien*

des crimes, quanti delitti) « si commettono nel tuo nome »!

Difesa della libertà, le discriminazioni per cui si toglie il pane ai lavoratori di sinistra, per cui si licenziano gli impiegati non ortodossi, per cui vige il regime carcerario nell'interno delle fabbriche, per cui titolo di ingresso a una officina è solo il certificato della parrocchia o l'iscrizione alla C.I.S.L.?

Libertà, quella delle violate autonomie comunali? Libertà e democrazia, quella delle circolari che, attraverso le disposizioni del Presidente del Consiglio, modificano non solo le leggi ma la stessa Costituzione?

Lasciamo andare. Siamo già nella lotta degli epigoni contro il diadoco investito. Attendiamo i risultati di questa lotta e per questo non ci soffermeremo troppo sul programma dell'onorevole Zoli.

Il programma è quello che è e che in questa situazione non poteva non essere: l'hanno chiamato polivalente, perchè deve parlare coi silenzi più che con la parola, deve essere più eloquente nelle omissioni che nelle trattazioni specifiche. È il programma di un partito in crisi. Intanto i miei amici hanno già parlato dei problemi di fondo che sono stati rinviati o che sono confinati negli archivi, o che, come i plichi da aprirsi in alto mare, attendono — chissà quando — di essere annunciati discussi e risolti.

Due affermazioni voglio fare però: ci dispiace in tema di politica interna il silenzio prudente o la frase polivalente, che significa, senza offesa, perchè lei subisce la necessità che non conosce legge, l'equivoco o il responso della Sibilla.

Eguale non possiamo approvare l'impostazione oltranzista e ultra atlantica; troppo aperta e precisa in materia di politica estera. Aspetteremo, onorevole Zoli, le dichiarazioni più chiare e complete che farà, in sede competente, il Ministro degli Affari esteri, quando verrà a risponderci col suo sorriso cardinalizio.

Voglio però dirle, onorevole Zoli, che mi ha addolorato il silenzio, da lei mantenuto, in materia di guerra atomica.

Perchè non dobbiamo parlarne, nel Parlamento italiano, se in tutti i Parlamenti se ne

parla: in America, nelle due Germanie, in Francia, in Inghilterra, dove i laburisti, in condizioni tanto più difficili, conducono una meritata battaglia abolizionista? Perchè non dobbiamo dire qui la parola della vita che non vuole morire, di fronte a quest'arma potente e scellerata che ha reso gli uomini simili a malefici iddii?

Voi leggete ogni giorno cosa dicono gli scienziati, e non solo gli scienziati, ma gli uomini politici dei popoli martiri sui terribili effetti di questa arma che moltiplica per milioni la potenza delle altre armi, riunendo ed esasperando gli effetti micidiali della guerra balistica, della guerra chimica, della guerra batteriologica. E se è vero quello che dicono gli scienziati, che, cioè, il pericolo non è solo nell'uso in guerra, evento futuro e terribile, ma anche negli esperimenti nucleari che si compiono nei deserti — evento attuale di una distruzione presente — perchè la immensa e facile diffusibilità delle radiazioni, soprattutto della bomba all'idrogeno, produce, a enormi distanze e per ventenni o per secoli, la eredità morbosa del cancro, della leucemia, della follia, della cecità, della degenerazione, non c'è tempo da perdere. Bisogna negoziare e imporre un accordo internazionale per la tregua atomica.

Questa, onorevole Zoli, non è politica di parte, questa è la politica della sopravvivenza umana, perchè, come hanno già detto in America e in Inghilterra, qui non si tratta di far sopravvivere un partito, un popolo o un blocco di popoli; qui si tratta di impedire che questa potenza arcana misteriosa che sconvolge l'universo, messa al servizio della malvagità o della follia dell'uomo, ci faccia trovare dinanzi al tragico dilemma: o la distruzione dell'umanità o l'agonia di una umanità fatta di sciancati, di idioti, di minorati morali e fisici.

Tutte le guerre sono scellerate perchè uccidono le creature viventi. Ma questa guerra sopprime le fonti stesse della vita e fa della terra un solo deserto sconsolato, un cimitero di popoli in cui non ci sono vincitori e vinti.

Napoleone poteva almeno dire, dopo i grandi massacri: « *Enfantez, mesdames!* » invocando le culle, perchè le nuove nascite colmasse-

ro i solchi e i vuoti della morte. Oggi no. Questa guerra nefanda ed inutile insidia l'avvenire anche nelle culle, rendendo infecondi anche gli organi dell'amore, con la distruzione o la corruzione della potenza genetica.

Onorevole Zoli, noi attendiamo una risposta alle critiche oneste, alle cose non vane che vi abbiano detto, ma almeno una parola ci dica su questo problema, assicurandoci che l'Italia — l'Italia che non ha le armi atomiche e che corre i pericoli delle armi atomiche — parteciperà a questi negoziati per imporre la tregua. Ci affidiamo alla sua coscienza, la quale è democratica cristiana, ma è — salvo errore — soprattutto cristiana...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. La prego di togliere il « salvo errore ». (*ilarità*).

MOLÈ Allora me ne dia la dimostrazione. Noi non vogliamo questi esperimenti che distruggono, nella eterna vicenda umana, la fiamma inestinguibile della vita. È questa una richiesta che è conforme al vostro spirito religioso. Un grido sorse nei secoli: Non uccidere. Onorevole Zoli, spero che almeno, in questa iniziativa contro l'immenso delitto nefando e inutile, vorrà dirci una parola sincera di adesione. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosia. Ne ha facoltà.

BOSIA. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Presidente del Consiglio, premetto che sono nettamente contrario a questa ed a tutte le crisi extra parlamentari, come peraltro già mi sono espresso in altra occasione. Le crisi insorgenti o improvvisate o equivocamente preparate debbono trovare la loro sede naturale nel Parlamento. Al di fuori di esso diventano una manovra irritante che tocca la suscettibilità del popolo italiano, il quale ha già palesemente esternato il proprio disappunto. Oggi, dalla lettura dei quotidiani affiora e prende consistenza un'altra crisi extra parlamentare, che sotto sotto si agita per annullare o ritardare la sistemazione di quella

in atto, che vede la fatica del Presidente Zoli. Si delinea una nuova forma di indisciplina del partito di maggioranza, alla quale ha portato la sua parola di disapprovazione un oratore che mi ha preceduto, se non erro l'onorevole Amadeo. Mi si obietterà che essa rientra in questioni interne di partito, nelle quali non è cortesia immischiarsi. Egli è certo, però, che queste manifestazioni extra parlamentari nuocciono alla serietà stessa di questo Istituto.

Non farò dissertazioni di politica, come dire?, di politica pura, come quelle che ha fatto brillantemente ieri il senatore Lamberti. Mi limiterò a toccare alcuni problemi di natura economica dalla quale non posso astrarmi. L'esposizione programmatica del governo Zoli mi appare generica, indefinita (dico indefinita perchè forse l'ha definita troppo ampiamente); per altri invece apparirà ottima, ed è ovvio che così sia.

Il Presidente del Consiglio ha dovuto percorrere un binario obbligato distribuendo in giusta dose malcontenti e soddisfazioni. Una esposizione obbligata; come obbligata nelle sue difficili remate è quella grossa barca che — abilmente rabberciata dalle mani diligenti di un provetto e meticoloso artefice il quale, anche per prudenziale misura economica, impiega un solo barattolo di vernice — deve uscire da un porto disseminato di grossi e piccoli scogli, i più però insidiosamente a fior d'acqua, per portare al largo la sua attività operante, sciogliendo le vele e stendendo le reti.

Anche io, quindi, desidero esprimermi e dirò brevemente qualche cosa data la ristrettezza del tempo concessomi. Io vengo qui come modesto rappresentante del Partito dei contadini d'Italia, che vuol fare giungere la sua voce in questa alta Assemblea, la voce cioè di quei piccoli e piccolissimi rurali piemontesi che anche recentemente, come ancora nei scorsi anni, sono stati colpiti in modo durissimo dalle ire di Giove Pluvio.

Non è la necessità di esaminare singoli interessi che mi spinge a porre in evidenza alcune affermazioni negative o quanto meno lacunose. Io ripeto un concetto particolarmente espresso dal Presidente del Consiglio laddove

dice: « Nel campo dell'agricoltura il Governo proseguirà la politica intesa ad assecondare e stimolare lo sforzo produttivistico » — così ha detto giustamente il Presidente del Consiglio — « al cui successo è fundamentalmente legato lo sviluppo della economia generale del Paese, oltre che l'elevazione delle condizioni di vita delle masse contadine ».

Sono espressioni brillanti, che potrebbero mandare in sollucchero l'animo dell'uomo della strada, che gonfiano il cuore di speranza, di tanta, forse di troppa speranza! Ma non si vive di sola speranza. Sono espressioni troppo generiche, indefinite. I nostri rurali, signor Presidente, desiderano qualcosa di più concreto, di più fattivo. Ella mi dirà che non poteva dilungarsi in definizioni particolari; ma un qualche accenno che desse un piccolo poco di soddisfazione a queste masse, le quali di questa concretezza e positività precisamente vivono; non sarebbe stato inopportuno.

Come intende l'attuale Governo incrementare lo sforzo produttivistico nelle nostre campagne quando è titubante e spesso negativo nell'adozione di provvedimenti realmente operanti; a compenso delle produzioni distrutte, e non ha l'animo ben predisposto all'indennizzo o, comunque all'aiuto agli agricoltori colpiti nel più profondo della propria economia aziendale, al fine di conservarli nell'azione, al fine di mantenerli — come diciamo noi — nel tiro, nello sforzo di produzione? È un fenomeno nazionale, ormai, che intacca in modo particolare la regione piemontese, quello dell'esodo dalla campagna. Sono gli stessi imprenditori agricoli che fuggono, oggi. Tutti ne parlano, gli organi governativi ne sono al corrente. Le cause? Le cause si possono sintetizzare in due o tre essenziali, lo sappiamo: redditi insufficienti percepiti dagli agricoltori e in questa insufficienza influiscono sensibilmente i ricorrenti danni atmosferici; condizioni di sensibile disagio nelle quali si agitano le attività agricole; difficoltà ognora più crescenti e spesso insopportabili che incontra l'agricoltore nell'esercizio delle sue attività. A queste cause ne vanno aggiunte molteplici altre fatte di allettamento cittadino, l'incentivo del maggiore ed immediato compenso del lavoro industriale, compenso costante e sicuro in con-

trasto con quello che ne consegue al rurale, il quale invece vive in trepidazione gran parte dell'anno con gli occhi rivolti al cielo a scrutare con affanno il gravido rincorrersi di nere nuvole.

L'agricoltura, voglio dire, è in crisi ed in ispecie nel settore vitivinicolo; così in quello della bieticoltura, in quello caseario, zootecnico, ecc. Desidero brevemente accennare a quello vinicolo, che interessa particolarmente la mia regione, sebbene analoghe considerazioni si possono trarre per la produzione vinicola di tutta la Nazione.

Da 3 anni circa si susseguono gravi grandinate un po' dovunque nel Piemonte, aggravate da parziali alluvioni che peraltro, per la loro intensità, hanno inciso notevolmente sulle produzioni delle varie zone. Ancora recentemente l'8, il 9 e il 10 maggio scorso si sono susseguite brine, gelate e nuovamente la grandine e ancora l'alluvione. Di vino non se ne produrrà che un terzo di quello che si è prodotto nel decorso anno e negli anni precedenti. Oltre al danno per il mancato raccolto vinicolo l'agricoltore dovrà sopportare un aggravio determinato dalle spese per il solfato di rame e per gli anticrittogamici, onde conservare o tenere la maturazione legnosa del nuovo virgulto.

Frutta pressochè nulla, grano abortito nella sua fioritura per le piogge persistenti. Ho avuto occasione di vedere alcune zone dell'Alto Novarese, come Ghemme, Fara Novarese, Romagnano Sesia, dove i campi di grano ingiallito dalle gelate sono stati falciati per tentare altra coltura.

Le leguminose, i gelsi, ortaggi, patate, fagioli, molti granoturchi dimezzati o ridotti ad un terzo della loro produzione.

Una inchiesta testé condotta dai tecnici sui danni prodotti dalla brina, dalle piogge, dalle alluvioni e dalle frane nella sola provincia di Asti, ha accertato un danno che si aggira sui 5 miliardi di lire; le acque dei vari torrenti hanno sommerso oltre 700 ettari di terreno coltivato; a causa della brina sono andati distrutti i raccolti dell'uva in tutta la provincia nella misura variante da un minimo del 40 per cento ad un massimo del 90 ed oltre per cento. Secondo i rapporti dei tecnici, la brina ha distrutto il 90 e il 100 per cento dell'uva nelle

zone — e sono ampie zone — dell'Albese, di Castagnolo Lanze, di Tonco, di Moncalvo. Compromesso seriamente, per le piogge persistenti, è il raccolto del fieno maggengo. Danneggiati gravemente sono i frutteti e, in modo particolare, i pescheti di Canale, San Damiano, ecc.

Tutto questo provocherà una ancora più grave crisi in aggiunta a quella in atto già esistente.

Qualcuno scherzosamente mi ha obiettato che c'era tanto vino invenduto che i contadini dovrebbero essere contenti, nel senso che con la mancata produzione di quest'anno essi riusciranno almeno ad esitare totalmente quello che hanno nelle cantine. Eh no, signori, eh no!

Per evitare la spesa della confezione di un abito o della riparazione di un paio di scarpe non ritengo sia la migliore soluzione quella di andare nudi o scalzi.

Ricordo una osservazione del Ministro Colombo in una seduta della 8ª Commissione dell'agricoltura con la quale affacciava il principio che il Governo non può intervenire con indennizzi nella economia privata. Ammesso ma non concesso che il Governo non possa ingerirsi nel disagio o danno economico del singolo, ha però indubbiamente il sacrosanto obbligo di intervenire con prontezza laddove il danno economico, per la consistenza numerica dei singoli colpiti o delle zone infortunate, trascende il privato cittadino per investire la collettività e, quindi, si trasmuta nel settore sociale, dell'alimentazione e della economia nazionale.

Con prontezza, ho detto poc'anzi. E non potrei, certo, benevolmente giudicare un comportamento governativo che avallasse ad esempio una risposta come quella testè avuta dal Ministro dell'agricoltura; il quale, da me interpellato per conoscerne gli intendimenti al fine di sostenere e difendere con carattere organico la produzione agricola (è, poi, quella stessa produzione cui fa riferimento nella sua esposizione il Presidente del Consiglio, come uno dei capisaldi del suo programma) per sostenere, dicevo, la produzione agricola fortemente avvilita dalle recenti gelate, brine, grandinate — e gli citavo numerosi comuni, per cui il problema interessava una economia collettiva, non singola — e chiedevo al Ministro dell'agricoltura quali provvidenze urgenti intendeva prendere

per portare ai piccoli e medi produttori agricoli, in preoccupanti difficoltà economiche e con la visione della miseria e della disperazione, il Ministro mi rispondeva... « di riservarsi lo studio dei possibili provvedimenti da adottarsi nell'ambito della legislazione vigente ». Campa cavallo che l'erba cresce! Di fronte a danni gravissimi come quelli verificatisi e a nuovi incombenti pericoli... ci si riserva lo studio di provvedimenti... *Dum Romae consulitur Saguntum perit*. Ritengo che se è giustificato e doveroso un esame accurato nel quadro generale ed organico, debbano comunque i provvedimenti di urgenza essere immediati ed adottati d'iniziativa governativa senza attendere la buona volontà e l'iniziativa di un singolo parlamentare. Nella fattispecie, qualora la legislazione fosse carente, è doveroso un provvedimento legislativo di iniziativa del Governo.

Sull'argomento la discussione ci porterebbe lontano, mentre siffatta trattazione potrebbe trovare sede più naturale nella discussione del bilancio agricolo.

Mi avvio quindi alla conclusione. Prima, però, desidero accennare di volo ad alcune enunciazioni del programma che mi indurrebbero a guardare con occhio benevolo questo esperimento Zoli.

Il problema regionale, ad esempio, reputo che giustamente abbia bisogno di un esame serio, ponderato, diligente. La fretta potrebbe essere pernicioso. Di buon senso, quindi, è stato l'intendimento di perfezionare la procedura che porti alla approvazione della legge in modo da garantire, in prosieguo di tempo, la Costituzione anche su questo punto.

In politica estera convegno per una vigilanza attenta e funzionale, poggiata sul principio di una grande alleanza atlantica ed europea.

Sui patti agrari già hanno detto troppo gli oratori precedenti. Per noi, rurali piemontesi, debbo dire che è un problema poco sentito in quanto concerne una regione ove sussiste una frazionata, anzi, frazionatissima proprietà terriera, ove la tradizionale collaborazione fra concedente e conduttore è sempre stata ed è tuttora la spina dorsale di ogni convivenza sociale cristiana. Soprattutto tengo a dire, come agiti il nostro rurale il problema dei costi, dei prezzi. Il costo della vita tende paurosamente

a salire, mentre i nostri prodotti agricoli continuano a scendere...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Mi permetta, il costo della vita non tende a salire; grazie a Dio è stabile. In questo campo accade che, se uno va al mercato e vede aumentato il prezzo di un prodotto ritiene naturalmente che sia aumentato tutto il costo della vita non tenendo conto che lì, di fianco, c'è invece un altro prodotto il cui prezzo è diminuito. I dati dimostrano che c'è una leggerissima flessione e questo forse è il maggior merito del Governo testè cessato.

BOSIA. È un dato di fatto, signor Presidente, che il costo della vita è in aumento, specie nel settore rurale.

Si è parlato di sviluppo della tecnica agricola. Purtroppo la meccanizzazione della media e piccola azienda agricola riesce difficile, per non dire impossibile, in quanto l'apporto di capitale di ciascuna azienda non è sufficiente allo acquisto delle macchine, dato appunto il loro costo eccessivo, non alla portata del potere di acquisto dell'agricoltore.

Vi è, quindi, l'urgente necessità di credito bancario a basso tasso ed a lunga scadenza, svincolando la asfissiante e burocratica bardatura ipotecaria.

Termino. Pur riconoscendo che purtroppo il mio voto isolato, assolutamente indipendente, non può alterare la situazione che in un senso o nell'altro potrà conseguire dalla espressione di questa alta Assemblea...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ha un significato.

BOSIA. Esatto. Ma le situazioni, salvo imprevisti, sono delineate e quindi il mio voto non ne altera la fisionomia. Comunque, esso è vincolato ad una certa esigenza.

Ripeto, prima di concludere desidero rivolgere viva preghiera all'onorevole Presidente del Consiglio perchè nella sua risposta voglia darmi adeguate assicurazioni che, entro l'anno corrente, verranno adottati provvedimenti concreti per fronteggiare la crisi vinicola con la riforma degli enti locali, nella quale compren-

derà in primo luogo l'abolizione del dazio sul vino. Badi, signor Presidente, che quando io parlo di abolizione non voglio intendere riduzione; esprimo la voce dell'elettorato rurale, il quale chiede l'abolizione totale del dazio sul vino, perchè la riduzione fallirebbe allo scopo. Vi sono poi altre provvidenze assistenziali quali la riforma delle mutue malattie per i contadini, delle pensioni ai mezzadri e ai coltivatori diretti, per entrambe delle quali provvidenze si deve plaudire al principio, al concetto informatore che costituisce una bellissima conquista sociale, ma nelle quali purtroppo è fortemente criticabile l'applicazione.

Ed ancora: l'istituzione di un fondo di solidarietà nazionale (o quella qualsiasi denominazione che si riterrà più adatta) contro i danni atmosferici, e le provvidenze nel quadro corrispondente. Peraltro, se per la caratteristica stessa di questo governo, che definirei più amministrativo che politico, il signor Presidente non riterrà di potermi dare una assicurazione impegnativa, io potrò anche accedere ad una sua promessa. Sì, dico, anche ad una sua promessa: perchè voglio dare credito all'uomo Zoli, oggi Presidente del Consiglio.

Se mi possono dividere da lui alcune diversità di concezioni politiche, io lo riconosco peraltro come uomo di carattere, uomo profondamente onesto, uomo di impegno: quello che usualmente si dice un galantuomo.

Alla sua parola, quindi, io sento di dare credito intero; ma questa parola, signor Presidente, io attendo con l'augurio che sia tranquillizzante; e su questa parola regolerò il mio voto.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza:

TOMÈ, *Segretario*:

Al Ministro del tesoro, per conoscere se e quando è stata definita la pratica di pensione

di guerra di Paolucci Ariosto, trasmessa al Comitato di liquidazione, con elenco n. 89736 del 31 gennaio 1957 (2961).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se e come è stata definita la pratica di pensione di guerra di Calisti Ada in Catarcini, pos. n. 2018493, che fin dal 1955 ha ottenuto il provvedimento concessivo (2962).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stata definita la pratica di pensione di guerra di Pieroni Giuseppe, pos. n. 165630 (2963).

LOCATELLI.

Al Ministro della difesa per sapere se la pratica di pensione di Figliacconi Santino, pos. n. 113033/55, è stata definita (2964).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stato concesso il rinnovo dell'assegno ad Azzena Giuseppe di Andrea, nato a Tempio Pausania (2965).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere quando sarà emesso il decreto di pensione di guerra di 7ª categoria per Fais Fadda Salvatore (numero della pratica 1770698) (2966).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere a che punto è la pratica di pensione chiesta dal maresciallo dei carabinieri Camboni Giovanni, fu Battista, di Sedilo (Cagliari) mutilato della mano destra in uno scontro sostenuto a Vallegrande Curzola (Spalato) (2967).

LOCATELLI.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedi-

menti intendono adottare, con l'urgenza e la portata che la gravità della situazione richiede, per lenire le conseguenze cui sono esposte le popolazioni della montagna e della collina parmense in conseguenza delle disastrose gelate del 7 e dell'8 maggio 1957, che distruggendo totalmente, in vaste zone, i raccolti dell'annata, privano numerosissime famiglie di coltivatori diretti di ogni mezzo di sussistenza, e, in particolare, se non ritengono di dover intervenire col concedere:

a) l'esonero dal pagamento delle imposte erariali per l'anno in corso;

b) la sospensione del pagamento della prossima rata delle imposte;

c) una moratoria nel pagamento delle cambiali agrarie;

d) un maggior numero di cantieri di lavoro, che offra la possibilità di nuovi cespiti di guadagno ai contadini dei Comuni maggiormente sinistrati (2968).

MARCHINI CAMIA.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 3 giugno 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 3 giugno, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1848).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1846).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1847).

4. Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1850).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

IV Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia (939) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSSÌ ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

3. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

4. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

5. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

6. Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse

(1782-B) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra l'Italia e la Francia con relativi Annesso, scambio di note e Protocollo, conclusa in Roma il 12 gennaio 1955 (1439).

8. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

9. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

10. Concorso dello Stato nelle spese di gestione ammasso risone della campagna 1955-1956 (1716).

11. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

13. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

14. Soppressione della Gestione raggruppamenti autocarri (G.R.A.) (151).

15. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).
6º Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

16. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

17. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

La seduta è tolta (ore 13,10).